



anno 82 n.95

giovedì 7 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90; l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha pronunciato questa frase? «La legislatura è finita con le regionali.



Questo governo minoritario nel Paese è ormai un'offesa alla sovranità popolare,

il premier è un abusivo a Palazzo Chigi». La risposta a pagina 2

## Fini e Follini dicono: elezioni anticipate

Il premier sotto tiro: votare ora sarebbe un suicidio. Vogliono farmi fuori? Non hanno un altro leader An e Udc, alla presenza di Casini, chiedono di arginare la Lega. Calderoli: la devolution non si tocca

Wolfowitz

ATTENTI  
AL  
LUPO

Paolo Leon

### GLI AMMUTINATI

Antonio Padellaro

Se Fini e Follini vogliono le elezioni anticipate vuol dire che l'agonia del governo Berlusconi potrebbe essere molto più breve del previsto. Ma una richiesta così ultimativa, formulata dai due vicepremier, sembra sottintendere che adesso in gioco c'è la testa del premier. Mettiamoci nei panni dei leader di An e Udc. Guidano due partiti che nella catastrofe elettorale hanno salvato la pelle; ma sanno che la pelle possono non salvarla più se tutto nella ex maggioranza continuerà come se niente fosse successo. Ma è proprio quello che Berlusconi intende fare, come ha spiegato l'altra sera agli increduli spettatori di Ballarò comunicando la fermissima intenzione di non dimettersi e di impiegare l'anno che resta in una martellante campagna elettorale contro «lo Stato occulto della sinistra che vuole vendicarsi».

Insomma, un minaccioso messaggio che il Berlusconi di sempre più che alla sinistra ha rivolto a Fini e a Follini e che suona pressappoco così: poiché siamo sulla stessa barca o affondiamo insieme o ci salviamo insieme e quindi vi conviene remare insieme a me. Fini e Follini la pensano esattamente all'opposto: la barca sta affondando perché al timone c'è un comandante a cui non dà più retta nessuno, tanto meno gli elettori. L'ammutinamento consiste in una pressione decisa e costante per costringere Berlusconi a prendere atto di una situazione insostenibile che secondo gli ammutinati ha una sola soluzione: elezioni politiche a giugno per salvare il salvabile con un nuovo candidato premier (lo stesso Fini o Gianni Letta) mentre il cavaliere disarcionato avrebbe nella candidatura al Quirinale una più che onorevole via d'uscita.

Una soluzione che Berlusconi neppure prende in considerazione perché sa bene che una volta abbandonato palazzo Chigi le sue possibilità di ascendere al Colle sarebbero pari allo zero. Il rischio fortissimo è che resista e si arrochi in una sorta di bunker presidiato da ciò che resta di Forza Italia. Che lo faccia a costo di trascinare il Paese in una situazione da incubo, a costo di lasciarlo privo di guida, in una guerra per bande, con l'economia a pezzi e i conti in rosso. Perciò l'offerta di Prodi di dare una mano per l'assunzione di scelte serie e severe acquista una luce drammatica.

### Il colloquio

Prodi: ora noi siamo pronti a salvare il Paese dal disastro

Ninni Andriolo

ROMA Un Paese «esausto», con i conti in rosso e la spada di Damocle delle sanzioni Ue che pende sui bilanci dello Stato. Di fronte a una realtà «preoccupante» come questa l'Unione non sceglie la strada del «tanto peggio tanto meglio» e incalza



Berlusconi perché adotti «immediatamente una politica di risanamento finanziario» indispensabile - dice Romano Prodi - per frenare la corsa verso il baratro nel quale rischia di precipitare l'economia italiana.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «Elezioni anticipate»: no, non è l'opposizione a chiedere la fine anticipata della legislatura. Ad agitare lo spettro del ritorno alle urne sono i due vice presidenti del governo, Fini e Follini, durante un burrascoso incontro con Silvio Berlusconi. Dopo il terremoto elettorale il governo è nel panico, e c'è chi si prepara al dopo Berlusconi.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Camera

La destra si vota il giorno della «libertà»

A PAGINA 8



Tutti speriamo che il lupo si trasformi in agnello, e molti hanno cercato paragoni tra la futura presidenza della Banca Mondiale assegnata a Paul Wolfowitz, con l'epoca della presidenza di MacNamara. L'ex ministro della Difesa Usa, responsabile per la guerra scatenata in Vietnam e, anche in relazione alle terribili violenze in quella guerra, oggetto della condanna di mezzo mondo, da presidente della Banca Mondiale si riconvertì in agnello, e introdusse nei prestiti ai Paesi in via di sviluppo criteri di assegnazione delle risorse che tenevano in conto la povertà. Si badi bene, non l'ingiustizia sociale, l'esclusione, i diritti civili. Si trattava, infatti, di una giustapposizione di criteri «compassionevoli» (qualcosa di simile alla filantropia o alla carità), ai normali criteri di efficienza utilizzati nei prestiti della Banca. Fu certamente un progresso, ma era fondato sull'argilla.

SEGUE A PAGINA 26

## 6 milioni di fedeli assediano Roma

Un'immensa folla nelle strade attorno a San Pietro per dare l'ultimo saluto a Papa Wojtyla. Domani i funerali. Traffico bloccato, appello della Protezione civile: «Per favore, non venite»

ROMA Scuole, uffici pubblici e negozi chiusi, auto bloccate, vie di accesso alla capitale sbarrate. Così sarà domani la Capitale in occasione dei funerali del Papa. Comune di Roma e Prefettura hanno messo in campo una macchina organizzativa che dovrà sostenere uno sforzo impressionante per affrontare l'arrivo di milioni e milioni di fedeli, forse sei, sicuramente molti in più dei tantissimi già previsti. Per il sindaco Veltroni «è la più grande prova che la capitale si sia mai preparata ad affrontare». Il commissario straordinario Guido Bertolaso lancia l'allarme: «L'area di S. Pietro non può sopportare altri pellegrini, vi chiediamo di rinunciare». Duecento i capi di Stato e di governo, eccezionali le misure di sicurezza, oltre ventimila (tra forze dell'ordine, vigili e volontari) le persone impegnate. Il Comune ha allestito anche 25 maxischermi. Ieri sera il presidente Bush ha reso omaggio alla salma del Pontefice.

IERVASI, RIGHI, e BATTISTI  
ALLE PAGINE 9-10-11



La grande folla di fedeli in fila per rendere omaggio al Papa

Riccardo De Luca

Chiesa

VEDI  
ALLA VOCE  
PAPA

Paolo Prodi

### Nuovo Papa

Il Conclave dal 18 aprile

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il collegio dei cardinali ha deciso: da lunedì 18 aprile i «117 elettori» si riuniranno in Conclave. Nel primo pomeriggio si troveranno nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Giovanni Paolo II.

Questa è stata la decisione più importante assunta ieri dalla «Quarta» Congregazione generale dei cardinali che si è riunita nell'Aula nuova del Sinodo.

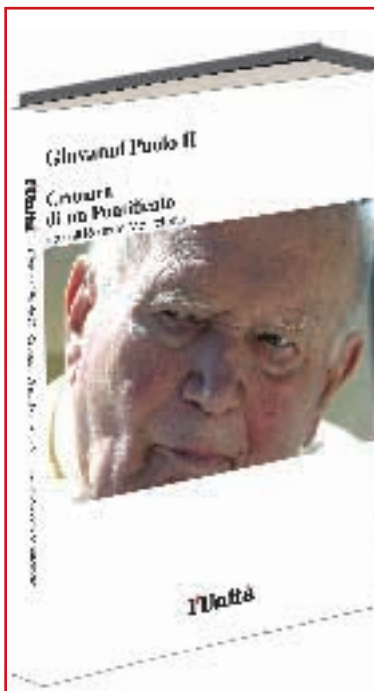
SEGUE A PAGINA 9

Nel mare delle cronache e dell'agonia e la morte di Giovanni Paolo II emerge (cercando di vedere questo pontificato nel tempo lungo, da lontano, per quanto possibile in un momento ancora pieno di partecipazione emotiva moltiplicata e deformata dai mezzi di comunicazione) un problema centrale: il rapporto del papa con la modernità, all'interno della Chiesa e nel grande mondo. Anche il dibattito che si aprirà dentro e fuori il conclave nei prossimi giorni per l'elezione del prossimo pontefice sarà dominato da questo problema e le categorie di «conservatore» e «innovatore» attualmente in uso sembrano deformarsi sia per una valutazione del pontefice ora scomparso sia per la valutazione dei candidati alla sua successione.

SEGUE A PAGINA 27

### fronte del video Maria Novella Oppo Il Leone a Mimun

Notevole il film che il Tg1 ha mandato in onda su Berlusconi trionfante a «Ballarò». Meriterebbe il Leone d'oro per il montaggio al Festival di Cannes della pubblicità. Così Mimun potrebbe consolarsi sia dei dispiaceri elettorali, sia delle sfumate possibilità di carriera (un ministero, un ente, un soglio? una Regione sicuramente no!). Comunque della performance di Berlusconi si è già detto abbastanza, con effetti esilaranti soprattutto nelle scuole superiori. Parliamo perciò della puntata di «Otto e mezzo» che andava in onda contemporaneamente su La7 ed è finita nella confusione più totale, anche perché la conduzione a tre (Ferrara-Lerner-Armeni) si è rivelata disastrosa. Quando non litigavano i conduttori, si scatenava il peggio di Ignazio La Russa (e anche il meglio fa già paura). Ecco un esempio: in collegamento da Torino parlava la neoletta Mercedes Bresso, provocando la violenta reazione prima di Bondi (la testa più lucida di Forza Italia) e poi del citato La Russa. Ferrara interveniva seccato: «State facendo un pollaio». E La Russa pronto: «Ma è colpa mia se ci sono le galline?».



### Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato  
a cura di Roberto Monteforte

in edicola da oggi con l'Unità a 5,90 euro in più



Marcella Ciarnelli

LE CONSEGUENZE del voto

Per il momento il presidente del Consiglio non cede alle pressanti richieste dei suoi partner. E li mette con le spalle al muro «Se volete levatemi la fiducia»

E fa spallucce anche davanti all'ipotesi di un nuovo leader. «Davanti a me nessuno lo ha detto. E poi lo devono trovare un altro candidato...»

# «Elezioni? Sarebbe un suicidio»

Berlusconi gela gli alleati: «Non se ne parla proprio, io resto al mio posto»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e la sua scorta

ROMA «No, di elezioni anticipate non se ne parla proprio». Berlusconi, in verità, risponde solo «no» uscendo dall'aula di Montecitorio dove ha partecipato alla commemorazione del Papa a chi gli agita il fantasma di un altro voto, magari per giugno. Il resto della frase lo lascia intendere con un significativo gesto della mano. Scaccia via l'ipotesi, come si fa con una mosca fastidiosa. Fastidiosa come i suoi alleati di governo, An e Udc, che hanno messo in conto l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere prima di finire nel baratro.

A Gianfranco Fini e Marco Folli, incontrati in mattinata in una inusuale sede per un incontro tra leader di partito e, cioè, lo studio del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, il presidente del Consiglio glielo ha detto chiaro e tondo: «Elezioni? Siete pazzi? A chi può tornare utile?». Ed ai tre che gli spiegavano come probabilmente un recupero fosse ancora possibile proprio con un nuovo ricorso alle urne in tempi rapidi, tale da scompaginare anche i progetti del vittorioso centrosinistra, Berlusconi ha risposto secco: «Se volete, levatemi la fiducia». Così, ancora una volta, ha messo gli alleati davanti alla difficoltà di essere loro a mettere la parola fine all'esperienza di governo. Se avessero voluto, lo avrebbero potuto fare subito dopo l'incontro che si è svolto in un clima di acceso confronto ed è finito nel gelo. Non è stato così. I tempi, se mai un'ipotesi del genere dovesse avverarsi, non sono ancora maturi. Così come quelli di un cambio di leadership in corsa, ipotesi anche questa avanzata dagli alleati recalcitranti. Ed allora, dopo un incontro a casa sua con i vertici della Lega ed una telefonata con Umberto Bossi, dopo un primo confronto con i vertici del suo partito che lui personalmente, assieme a Giulio Tremonti, sembra deciso a commissariare disinnescando Bondi e Cicchitto, il premier ha rialzato la testa e si è presentato alla Camera mostrando una spocchia certamente inadatta alla batosta appena presa. «Davanti a me nessuno ha avanzato l'ipotesi che ci possa essere un nuovo leader della Casa delle libertà» ha confermato Berlusconi. «Certo...se poi lo fanno alle spalle. Comunque se lo fanno bisogna che ci sia un altro candidato». E dove lo trovano un altro, lascia intendere, sicuro di sé Berlusconi.

Non è che lo stato d'animo sia cambiato rispetto quello che lo ha portato ad andare nella tana dei leoni, a «Ballarò» per confrontarsi in diretta con Massimo D'Alema e Francesco Rutelli mentre un incontro con Prodi per il momento lo liquida con una battuta che non fa perché non sarebbe stata da presidente del Consiglio. La ferita c'è. Il rischio di una rapida conclusione del suo governo, pure. La difficoltà

## Legge elettorale e par condicio al palo

Le concessioni della Lega. Calderoli: «Ma la riforma costituzionale si deve approvare»

ROMA Sfuma l'ipotesi di riforma della legge elettorale. Dopo il voto delle regionali, che pesa sull'agenda della maggioranza come ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la Cdl deve valutare se conviene andare avanti sulla strada di modifica della legge elettorale o se non sia più conveniente fermarsi. E sembra prevalere questo secondo orientamento. Già ieri il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, lo ha detto chiaramente, a proposito di riforma elettorale e di par condicio: «Sostanzialmente lascerei perdere e mi concentrerei sui problemi veri del Paese». E in ambienti di maggioranza, a quanto si apprende, cresce il partito di chi preferisce lasciar perdere. La Commissione Affari Costituzionali della Camera avrebbe dovuto imprimere un'accelerazione all'iter della legge, che tra l'altro è già calendarizzata per l'aula di Montecitorio per la seconda settimana di maggio. Accelerazione che rientrava nelle previsioni di autorevoli esponenti della Cdl, previsioni fatte però prima delle Regionali. Adesso, il flop elettorale ha cambiato i termini della questione. L'esame del provvedimento in Commissione è slittato alla prossima settimana e la richiesta di

rinvio è stata avanzata dall'opposizione che spiega di averlo fatto per consentire alla maggioranza di consultarsi ed elaborare un testo unico. Attualmente, infatti, sono sette le proposte di legge all'esame della Commissione: tutte puntano alla scheda unica e all'abolizione dello scorporo. «Se ci si ferma ancora un po' a riflettere ci si trova poi al voto con esiti non troppo favorevoli». Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, esclude che si possa avviare una fare di «riflessione» sulle modifiche costituzionali. «Ora - aggiunge - il programma va realizzato compiutamente come anche quel certo numero di azioni che determineranno l'anno prossimo la nostra vittoria. Del resto - conclude Calderoli - andare avanti è una cosa scontata, il testo l'abbiamo scritto a 10 mani e bisogna avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità di fronte alle scelte fatte». Sul premier però aggiunge: «L'ho trovato bene: ha le palle per andare avanti». Nessun accenno di Calderoli invece ai contenuti del colloquio precedente del premier, con Casini, Fini e Folli. Ma Calderoli ha tenuto a precisare che la riforma costituzionale non è assolutamente in

discussione: «Bastano pochi giorni per fare il terzo e il quarto passaggio», e soprattutto - anche dopo il rovescio alle regionali - «siamo assolutamente legittimati a farlo». Per rinunciare Berlusconi c'è stato un colloquio telefonico tra premier e Umberto Bossi, riferito sempre dal ministro per le Riforme istituzionali, Roberto Calderoli, che ha aggiunto di aver chiamato anche lui il leader del Carroccio. Per Calderoli infine Silvio Berlusconi è il candidato premier per le elezioni politiche 2006 secondo la Lega. «Riteniamo che Berlusconi debba essere il nostro candidato. C'è un anno di tempo e ci sono una serie di azioni politiche che vanno fatte per tornare a vincere. Abbiamo dato qualche suggerimento. Riteniamo che Berlusconi è determinato ad andare avanti a candidarsi ed a vincere le elezioni del 2006», ha detto Calderoli ai cronisti. Alla domanda se ci potrebbero essere elezioni politiche anticipate rispetto la scadenza naturale della primavera 2006, l'esponente leghista ha risposto: «No, no. Figurati! Se si va avanti fino a fine legislatura lo si fa con lo stesso programma e con delle integrazioni possibili. Le riforme non si toccano».

tà di misurarsi con gli alleati, anche. Così come l'evidente crisi di Forza Italia. Ma il premier non sembra intenzionato a mollare. «Chi pensa una cosa del genere, non mi conosce» ripete lasciando la Camera. Dando ragione a Sandro Bondi che lo ha appena definito «un leone indomito che dà il meglio di sé nei momenti di difficoltà». E questo è certamente il peggiore di quelli che Berlusconi si è trovato ad affrontare. Il baratro si può aprire in ogni momento. «Noi abbiamo il 45,6 per cento, loro il 52 mentre i sondaggi ci davano in vantaggio» conferma Berlusconi che però trova subito la giustificazione: «I sondaggi sono sempre con la domanda in prospettiva nazionale, mentre ci sono state elezioni amministrative, quindi localistiche, e credo che questo abbia influito». Anche un inguaribile ottimismo come lui non può fare a meno di riconoscere che quello appena ricevuto «è un avvertimento che molti cittadini che avevano votato nel 2001 per Forza Italia ci hanno mandato. Non siamo soddisfatti di come sono andate le cose, di questo ne siamo consapevoli» è costretto ad ammettere. «Quindi dobbiamo darci da fare perché questi cittadini tornino a darci il loro consenso».

Per riuscire la squadra non si cambia. Lo ha ripetuto ai suoi interlocutori di ieri. Lo ripeterà anche a Nuovo Psi e repubblicani. «D'ora in poi bisogna che ci sia un po' più di dialogo all'interno della Casa delle libertà» insiste il premier anche se sa che quello che propone è un dialogo tra sordi. Udc e An sono contro l'asse del Nord che lui ha costituito con Bossi. «Vi rendete conto che senza la Lega avremmo perso anche in Lombardia e Veneto», ha fatto notare il premier a Fini, Folli e Casini. Ma questi gli hanno posto l'altolà alla riforma costituzionale tanto cara alla Lega. Ma anche uno stop alla riforma elettorale ed a quella della par condicio. Resta, quindi, da vedere come sarà possibile trovare un accordo davanti a interessi così discordanti. E cercare di dare qualche risposta al paese reale più concreta di una riforma delle tasse di cui non si è accorto nessuno. Se cambiamento potrà esserci per quanto riguarda la politica del governo, anche se Berlusconi ha insistito «c'è un programma e quello seguiremo», quella che non sembra destinata a mutare è la propaganda contro l'opposizione. «I cittadini sapranno scegliere, al momento del voto per il governo nazionale, tra una democrazia vera e una democrazia matrigna». E ritira fuori la teoria «del doppio stato», quella «dello stato palese formato dal governo e dalla maggioranza parlamentare e poi un altro, forse meno palese ma più coperto. In uno stato in cui una parte, la sinistra in questo caso, mette le mani su tutti i poteri non si ha una democrazia compiuta. Ed anche la libertà di stampa è in pericolo». La solita musica, insomma. La lezione è servita a poco.

Berlusconi vuole 12 miliardi di sgravi Irpef, Maroni ne vuole altrettanti per l'Irap. An esige risorse per i dipendenti pubblici, l'Udc per il Sud e la famiglia

## Dove taglierà Siniscalco? Il grande rebus dei conti pubblici

Bianca Di Giovanni

ROMA «I conti pubblici non sono fuori controllo» e in ogni caso «il debito si riduce aumentando il Pil e l'avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi, ndr)». Il giorno dopo lo «tsunami» elettorale per il centro-destra, e dopo una settimana di «graticola», con le stime di Bruxelles che danno un bilancio in profondo «rosso» quest'anno (deficit al 3,6%) e l'anno prossimo (4,6%) e i dati Istat che «chiudono» il 2004 con un disavanzo al 3,1%, Domenico Siniscalco si presenta davanti ai parlamentari per un'audizione. Che il ministro del Tesoro si ritrovi in un autentico *cul de sac* lo si capisce proprio dai due pilastri indicati nel suo intervento: crescita e aumento del surplus primario. «Ha detto la cosa più improbabile - commenta il suo predecessore Vincenzo Visco - Parlare di crescita nel momento in cui le stime (sempre dell'Ue, ndr) indicano un Pil poco sopra l'1% è ridicolo». E ancora: parlare di avanzo primario (il vero termometro dei conti) dopo che proprio il centro-destra lo ha più che dimezzato (da oltre il 4% del 2000 a sotto il 2% di oggi) somiglia molto a una beffa. «Tecnicamente nulla da

eccepire su quella ricetta - aggiunge Enrico Morando, senatore diessino - Peccato che la realtà sia lontana dalla teoria». Come dire: il ministro ha utilizzato la sua solita arma. Ovvero: la lezioncina di economia. Non un accenno ad una-misura-una. «Se solo una volta ci dicesse cosa intende fare per uscire dalla crisi - osserva Roberto Pinza (Margherita) - magari saremmo più contenti». Il fatto è che indicare una strada in questo momento equivale a imboccare un percorso minato. Il premier vuole altri 12 miliardi di sgravi Ire (ex Irpef) da varare in Finanziaria. Il titolare del Welfare Roberto Maroni (Lega) vuole la stessa somma per alleggerire però il costo del lavoro, tra sgravi Irap e decontribuzioni. An chiede risorse per i dipendenti pubblici e le politiche sociali. L'Udc per la famiglia e il Mezzogiorno. Come al solito la politica economica è il vero campo di battaglia di una coalizione che finora è riuscita soltanto nelle *una tantum*. Cioè, meglio, nei condoni, perché anche le dismissioni immobiliari vanno a rilento e costano molto alle casse pubbliche. Ma le sanatorie, quelle sì che hanno funzionato alla grande. E oggi - dopo quattro anni - l'ineffabile Siniscalco che in questi 48 mesi ha sempre «abitato» in Via Ventiseptembre prima come

direttore generale poi anche come ministro (mantiene ancora il suo vecchio incarico) davanti ai deputati sostiene quanto segue: «Il disavanzo è alto non perché la finanza sia fuori controllo, ma perché c'è un'altra parte di una tantum da rimpiazzare. Sono generalmente nemico delle una tantum che sono anestetici del bilancio. Si giustificano in una fase di passaggio, di una particolare recessione, ma se non appoggi dall'altra parte del ponte sono una droga». E lo dice adesso? A questo punto sul tavolo del governo si affastellano una miriade di obiettivi da realizzare in pochi mesi. Ridurre l'indebitamento, tagliare le tasse (o l'Ire, o l'Irap), varare un poderoso piano di privatizzazioni per abbassare lo stock di debito, e non

ultimo innescare la ripresa. Come si fa a tenere assieme tutto questo con le casse vuote? «Per ridurre il debito e aumentare l'avanzo primario o si tagliano pesantemente i servizi, o si aumentano le tasse. Altra strada non c'è». Visco non lascia via di scampo: se i servizi restano e contemporaneamente si tagliano le tasse, significa che a «saltare» sono i conti. Già a giugno si rischia un «buco» di 10 miliardi, visto che i contribuenti sono pronti a non pagare l'Irap dopo l'annuncio di una prossima «boccatura» dell'imposta da parte della corte di giustizia europea. Maroni ha parlato di una revisione dell'Irap, magari con una abolizione del costo del lavoro, ma sempre da inserire nella finanziaria per l'anno prossimo. Nessun decreto in arrivo per arginare la probabile emorragia. Quanto all'intenzione di ridurre il debito sotto il 100% del Pil annunciata anche da Silvio Berlusconi in Tv, «non è credibile» dichiara ancora Visco - Cinque punti di Pil sono 50 miliardi di euro. Lo avrebbero fatto prima se fosse stato realizzabile». Il «fardello» del debito, di cui il premier si lamenta spesso, è arrivato nel 2001 sulle spalle del centrodestra a quota 110% del Pil. Nel 1996 il centrosinistra lo aveva trovato a quota 125%. Oggi si è ridotto al 105,8%. Le cifre dicono tutto. Sulla ram-

pa di lancio per le privatizzazioni c'è già la quarta tranche Enel e forse una quota di Alitalia. Berlusconi ha parlato anche di Poste Spa, ma non si conoscono piani imminenti. Se dal capitolo debito si passa a quello della crescita lo scenario non è più confortante. Anzi. «Per far crescere il Pil il governo ha varato un decreto sulla competitività. Ma quel provvedimento non ha risorse aggiuntive - spiega Morando - perché in Finanziaria il governo ha scelto di destinare 4,2 miliardi di euro (da reperire ogni anno) agli sgravi Ire alle famiglie più ricche. Come mai questi sgravi non hanno innescato la crescita? Semplice: perché in un'economia aperta aumentare la disponibilità economica dei ceti più alti significa avvantaggiare altri Paesi. Se si sono acquistate più auto tedesche, abbiamo fatto crescere il Pil tedesco, non il nostro». Allegrerie l'Irap servirà? «Potrebbe servire, certo - spiega il senatore - ma nel decreto agli sconti Irap per chi assume sono destinati solo 15 milioni per quest'anno. Troppo poco per dare la spinta». In quel provvedimento ci sono anche misure gratuite destinate a innescare il rilancio. «L'Unica davvero efficace sarebbe la riforma del diritto fallimentare - conclude Morando - Il resto è fumo negli occhi».

### Authority tlc, nulla di fatto per la nomina di Calabrò

ROMA Come annunciato l'Unione ha disertato i lavori della Commissione Trasporti della Camera dove era all'oggi la nomina di Corrado Calabrò a presidente dell'Autorità di Garanzia sulle Comunicazioni e c'è stato un nulla di fatto. La votazione resta all'ordine del giorno della seduta di oggi, prevista alle 14,15 ma con ogni probabilità slitterà alla prossima settimana. Oggi sarà una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione a stabilire il nuovo calendario dei lavori per la prossima settimana. «Non si mischi» la nomina della presidenza dell'Authority con il rinnovo del Cda Rai. È l'appello che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, rivolge all'opposizione. «L'Authority -ha sottolineato il ministro a margine della presentazione del Primo Annuario delle Televisioni edito dalla Geca Italia- prima opera, meglio è. E poco istituzionale lasciare l'Authority inoperosa a fronte di proposte di caratura istituzionale. È una responsabilità che lasciamo alla minoranza», ha aggiunto il ministro.

Segue dalla prima

«I problemi del Paese sono gravi, sono rimasto molto impressionato dai dati economici - spiega un allarmatissimo Romano Prodi - E se il governo assumerà decisioni serie e severe per aggiustare le finanze non avrà certamente l'ostilità dell'opposizione». L'ufficio di piazza Santi Apostoli, dove il leader del centrosinistra ha atteso lunedì pomeriggio il responso delle urne, liberato dalla selva di telecamere che ingombrava corridoi e stanze sembra un altro mondo se paragonato alla Babele del 4 aprile. Incontriamo il Professore quarantotto ore dopo il lancio dei primi exit-poll sulle regionali, nella stessa sala che era stata messa a punto per le dichiarazioni tv. A ricordare il pomeriggio frenetico che anticipò il responso dell'«undici a due» rimangono solo i simboli dell'Ulivo e dell'Unione impressi sullo sfondo bianco dei cartelloni. Quel ramoscello verde e quell'arcobaleno augurale che descrive il 60% e più di emiciclo parlamentare - i loghi che hanno accompagnato il successo del centrosinistra e delle liste unitarie alle regionali - non cambieranno più, almeno fino alle politiche. Descriveranno, cioè, «lo schema» del Professore anche nel 2006. Prodi indica quei simboli e li accarezza con lo sguardo come fossero sue creature. «Pensate che li hanno ideati dei ragazzi di Ancona...». Stesso schema - Ulivo più Unione - e stessi loghi anche per la sfida nazionale lanciata alla Cdl e a Berlusconi, quindi. «In fondo questi simboli sono molto giovani. E i simboli hanno importanza nel modo di votare...». Per questo Romano Prodi vuole «proporli con costanza» e per questo «non è utile cambiarli continuamente come si è fatto in passato».

Un'alleanza che si candida a governare il Paese, in sostanza, dimostra credibilità anche per l'affezione che dimostra alle immagini che la identificano. Serietà, ma anche sobrietà. Sono questi gli aggettivi più appropriati per descrivere il Prodi del dopo voto, il Professore consapevole della «responsabilità» che gli elettori hanno affidato al centrosinistra, all'Ulivo e al leader che li guida. Se provi a chiedergli perché abbia scelto di non partecipare ad alcun programma televisivo di commento alle regionali, Prodi ti risponde che «è cominciata una fase di necessaria sobrietà dopo il rumore della campagna elettorale» e che un Paese che ha «problemi grossi» da risolvere richiede uno stile diverso da quello ricalcato sulle orme della politica-spettacolo e della corsa all'immagine che vuol coprire l'assenza di contenuti. Prodi la mette anche così. «Io - spiega - insisto sul bipolarismo perché è uno strumento che evita il gattopardismo ad ogni costo, la cooptazione di tutto e di tutti. Il bipolarismo vero incontra tante resistenze perché è cambiamento». A certi metodi del centrodestra - premiare chi fa parte della propria parrocchia prima ancora della competenza e della professionalità - Prodi oppone la sua «dottrina»: «Ho sempre condiviso una frase del candidato sindaco di New York che disse: "non c'è un modo democratico o repubblicano di pulire i cessi"». In Italia, invece, «molto spesso ci si è comportati all'opposto, con il paternalismo e il ricorso all'amico».

Compostezza e «profilo istituzionale», quindi. A maggior ragione dopo un voto che mette il centrosinistra sulla strada del governo del Paese. Dare un'immagine diversa da quella dominante, adeguata alle difficoltà dell'Italia. «Ogni mia parola - spiega il Professore - adesso, viene pesata da tutti gli organismi internazionali e dai mercati finanziari proprio perché c'è la possibilità che in futuro assuma la respon-

## IL COLLOQUIO

Incontro con il Professore quarantotto ore dopo il voto: comincia una fase di sobrietà. Non si cambia la legge elettorale nemmeno Follini è d'accordo col premier

La Rai: se c'è un minimo di saggezza tra i due poli, c'è spazio per un Cda professionale e indipendente. L'Unione e l'Ulivo graditi agli elettori, ora si va avanti

# Prodi: «Pronti a risanare l'Italia»

Se il governo prenderà decisioni serie non saremo ostili. In tv col premier? Spero più volte

### le frasi

Per chi ha a cuore il Paese sono molto preoccupanti i parametri economici dell'Italia. Chiedo al governo che metta immediatamente in campo una politica di risanamento finanziario. L'opposizione non gli sarà ostile

Si lavorerà sul programma chiamando gli elettori a scegliere su opzioni alternative intorno a singoli temi, qualora ciò fosse necessario. L'impianto di fondo però dovrà essere comune. Il secondo obiettivo delle primarie rimane sul tappeto.

Nelle prossime ore la Federazione comincerà a lavorare in modo sempre più coordinato con i partiti e i gruppi parlamentari. Anche all'Unione, con cui abbiamo iniziato a esaminare questioni rilevanti, dovremo dare una struttura organizzativa

Non penso al partito unico. Intanto dobbiamo allenarci a decidere insieme. Lo schema Ulivo-Unione ha funzionato. Eppure era stato messo in dubbio dopo le europee. Allargare la Fed? Non è una famiglia chiusa.



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante la conferenza stampa di martedì a Roma. Gigliola/Ansa

sabilità di guidare il governo italiano». «Responsabilità», quindi. La stessa che si «augura» venga «adottata anche da chi guida attualmente il Paese» proprio perché «bisogna prendere decisioni molto serie».

Prodi batte molte volte su questo tasto durante il colloquio. Un quotidiano, ieri mattina, descriveva il leader dell'Ulivo intento a confidare «ai suoi» che «se i conti vanno male, per noi è fatta»: l'Unione che gioca sullo sfascio del Paese, in sostanza. «Non è vero che ho detto questa cosa, questa è proprio una vergogna - sbotta Prodi - Non mi permetterei mai di anteporre l'in-

teresse mio a quello dell'Italia. E poi, se i conti andassero benissimo per me andrebbe anche meglio alla luce dei risultati delle elezioni. Non è allegro pensare di ereditare un Paese allo sfacelo». E il Professore ricorda che nel 1996 «non è stata una gioia ricevere un bilancio statale in condizioni difficilissime e governare facendo economie per tre anni...». Prodi, quindi, non vuole una vittoria del centrosinistra che «arrivi in una Repubblica eshausta». Non ha senso, quindi, «dire peggio va, meglio è per me».

Berlusconi che promette 24 mila mi-

liardi di riduzioni fiscali, mentre Bruxelles mette sotto esame i conti italiani? Quelle promesse, alla luce dei problemi evidenziati dalla Ue «sembrano assolutamente impossibili». E visto che si trova in argomento, il Professore dà un giudizio sull'apparizione tv del Cavaliere. «Ho visto l'ultima parte - spiega - Mi è sembrata molto a slogan, molto a copione prefissato». Il presidente del Consiglio non sembra orientato a promuovere misure drastiche per risanare le finanze pubbliche? Il Professore risponde che lui è di quelli che pensano ancora che le scelte non si fanno in una

trasmissione tv, ma dopo una discussione in Consiglio dei ministri e davanti al Parlamento. «Sono in attesa che il governo presenti una strategia finanziaria - aggiunge - D'altra parte Fini e Alemanno sembrano consapevoli della serietà di questi problemi». E nel governo c'è chi la pensa in modo diverso dal premier anche sulla riforma elettorale. Follini, per esempio. «A un anno dalle elezioni non si riforma la legge elettorale, per lo meno nelle sue linee essenziali - spiega Prodi - e il fatto che Follini sia d'accordo su questo punto mi fa piacere. Ci sono delle regole: la legge elettorale si

cambia all'inizio della legislatura e non alla fine». Torniamo alla performance tv del presidente del Consiglio. Ci sarà presto un confronto tra il premier e il capo dell'opposizione? «Questo non lo so - risponde il Professore - Io, però, spero che ce ne siano più di uno». Il discorso scivola, naturalmente, sulla Rai e sul rinnovo del Cda. «La situazione attuale non può proseguire - dice Prodi - Capisco che fosse interesse della maggioranza andare a elezioni in una situazione di assoluta strapotenza alla Rai». Ma questa fase ormai è superata. E bisogna rinnovare al più presto il Consiglio d'Amministrazione. «Se c'è un minimo di sag-

gezza da parte dei poli c'è spazio per un Cda fornito della adeguata professionalità e indipendenza». E se il voto delle regionali annuncia «una battaglia elettorale molto aperta» è necessaria «la presenza di figure di garanzia nel servizio pubblico radiotelevisivo». Serve, quindi, una «comune visione» tra i due poli. E quanto al centrosinistra dovrà «presentarsi unito» con proposte «che siano dell'Unione intera e non dei singoli partiti».

Il centrosinistra, appunto. Prodi disegna il tragitto più utile per i prossimi mesi. Spiega, innanzitutto, che il fatto che sia caduto «l'obiettivo di tenere le primarie sul leader» non significa che non si debbano discutere «i programmi insieme», mettendo tutti i nodi sul tappeto e chiamando, magari, gli elettori dell'Unione a dire la loro votando opzioni diverse su singoli problemi, fermo restando l'impianto condiviso da tutti i partiti. «Non voglio che interi capitoli del programma siano nelle mani di qualcuno, come avviene nel Polo con la Lega. Con il governo che poi rimane impiccato a promesse che prima erano vaghe e che poi dilanano la struttura governativa. Voglio che i problemi vengano chiariti prima. Soprattutto quelli economici-sociali e di politica estera». Il programma, comunque, verrà definito da qui «al tardo autunno». E a questo potrebbe servire anche la Convenzione programmatica dell'Unione.

Ninni Andriolo

## Candidati a Milano: s'affaccia Gad Lerner

L'effetto Marrazzo seduce il centrosinistra, che promette una scelta veloce. Sangalli o Confalonieri per la destra

Oreste Pivetta

MILANO Conti rivisti, in peggio. Così titolava ieri il Sole 24 ore. Parliamo d'economia e l'argomento tocca Milano, capitale economica scontenta e preoccupata. L'inaugurazione della fiera con i fuochi artificiali, tre giorni prima delle elezioni, non ha cambiato il voto e neppure le prospettive. Tra un anno si andrà alle politiche e si dovrà cambiare il sindaco. Il prepoliticato Albertini, strappato da Berlusconi a Federmecanica e all'azienda di famiglia, l'uomo in mutande di Teo Teocoli, il primo cittadino che intendeva i lavori in consiglio comunale come una perdita di tempo, è a fine carriera, senza simpatie da tempo. Da tempo il centrodestra lancia un candidato dietro l'altro: prima Confalonieri, poi la Moratti, infine Carlo Sangalli, presidente della camera di commercio. Confalonieri si è quasi sempre negato. Qualcosa alla fine aveva ammesso: ci stava studiando (con tanto di collaboratore al fianco, Paolo del Debbo). Dopo la rovinosa tracimazione, oltre le sale del consiglio d'amministrazione, del caso Scala, pare abbia deciso un passo indietro. La sconfitta di Berlusconi lo conforta nella rinun-

cia La Moratti non incontra (e la famiglia non sarebbe d'accordo). Resta Sangalli, democristiano navigato, potente controllore di risorse e di uomini. Non gli giovano i favori di Albertini.

C'è una Lega in mezzo, che vuole sempre tutto. Ha subito brandito la puledra vittoria elettorale intanto per allungare le mani sul comune, dopo essere uscita dalla giunta in polemica proprio con Albertini, a proposito della privatizzazione della Sea, la società aeroportuale. Albertini ha trovato la soluzione che accetterebbe il capogruppo Salvini: venderà a Infrastrutture spa (con diritto di prelazione, almeno), società regionale accentrando il Carroccio.

Ammesso che funzioni davvero così e che il centrodestra ritrovi qualche smalto di fine stagione, a prescindere da Albertini (sempre più solo), il bilancio di dieci anni non è brillante. Albertini ha accentrato gli immobiliari, mettendo a disposizione le aree di Rogoredo e del Portello, in compenso non ha costruito case per chi soffre di redditi più bassi (s'è vantato anzi dei prezzi altissimi al metro quadro, pari a quelli dei grandi centri urbani europei), ha lasciato la città sopravvivere soffocata dallo smog, ha impedito qualsiasi riforma del traffico (dopo essersi fatto nominare



Fedele Confalonieri

commissario al traffico). Peserà anche questo brutto bilancio in un voto che comunque mostrerà i suoi quarti di politica, un po' per la concomitanza con le altre elezioni un po' perchè comunque i valori di un economia in declino conterà non sia ai vertici delle banche e delle imprese sia alle casse dei supermercati. Il probabilissimo Sangalli si misurerà con la mediocrità del predecessore e con le delusioni del centrodestra.

Nel centrosinistra si vanta il quasi pareggio.



Gad Lerner

Risultato insperato (c'è un ritardo nella lettura della realtà o è un riflesso "regionale" condizionato). Adesso, si dice, la partita è aperta e bisogna cominciare a prepararla subito, indicando intanto il nome del candidato. Basilio Rizzo, che sta da una vita in consiglio comunale, interpreta un lato della lezione pugliese di questo voto: un personaggio autorevole, questo è importante, non importa in quale angolo dello schieramento si collochi, sarà il candidato di una forza unita, la sua ban-

diera, e come tale l'elettore lo voterà, perchè l'elettore si fida del candidato che gli si propone. E un'osservazione che potrebbe ammorbidire l'inevitabile incontro-scontro. Per il resto: chiarezza nelle scelte, grande discussione pubblica, consenso ampio.

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds, invoca tempi rapidi e una discussione franca. È ottimista: a questo punto i possibili concorrenti sono tanti. Un empirico sondaggio ci restituirebbe alcuni nomi. Il primo è sempre quello di Umberto Veronesi, amatissimo sempre, oncologo ed ex ministro della sanità. Seguono Ferruccio De Bortoli, che ha un contratto però ormai con il giornale della Confindustria e faticherebbe a disdettarlo, e Alessandro Profumo, amministratore delegato (tra i più pagati in Italia) di Unicredit, che si risparmierebbe in vista di un ministero, Filippo Penati (presidente della provincia in carica), che si indica più come modello di stile politico, di ricerca del consenso, di moderazione amministrativa. Qualcuno richiamerebbe in corsa Nando dalla Chiesa, per la prova d'unità della sua precedente sfida (infelice) ad Albertini. Poi ci sono naturalmente le donne: Marilena Adamo, ex parinariana, consigliere comunale di gran tempera-

mento; Barbara Pollastrini, brava dirigente diessina, esperienza amministrativa, elegante, simpatica, trasversalmente popolare; Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori.

Non è finita. La vicenda Scala che ha tramortito Albertini, Confalonieri e tutto il consiglio d'amministrazione, ha confermato le qualità, già mostrate, del prefetto Bruno Ferrante. Era stato persuasivo e attento con i tranvieri e con i taxisti, s'era battuto contro una iniqua applicazione della legge Bossi Fini per gli immigrati, adesso s'è pazientemente caricato sulle spalle il fardello della trattativa scaligera. Severo uomo delle istituzioni: piacerebbe chiamarlo in causa, però è difficile. Ma siccome bisogna sempre far tesoro dell'esempio altrui, ecco il nome nuovo o relativamente nuovo. Suggerito dall'effetto Marrazzo, sarebbe arduo dimenticare un autentico milanese, convinto prodiano, uomo televisivo di grande bravura, per giunta giovane e popolare, sensibile ai movimenti (per i trascorsi giovanili), stimato dai signori delle banche e della Borsa e altro ancora: cioè Gad Lerner. Ogni sabato sera su La 7. Il suo talk show, colto e moderato, pauperistico (negli arredi) e un poco assembleare, ma sempre civile, non si dimentica facilmente.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO.  
RITRATTO D'AUTORE.**



**l'Unità**  
LA CULTURA NEL  
QUOTIDIANO.



**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ  
TRE IMPERDIBILI LEZIONI  
D'ARTE DI DARIO FO.**

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio"  
con la partecipazione straordinaria di Franca Rame.  
In edicola da oggi a euro 12,90 in più.

Simone Collini

## LE CONSEGUENZE del voto

La trasmissione su Rai3 con il confronto tra il premier e i leader del centrosinistra è stata la più seguita. Annunziata: ha fatto suonare la campana della campagna per il 2006

Difficoltà nel faccia a faccia con D'Alema e Rutelli. Rognoni (ds): la Rai s'accorge ora del valore del dibattito politico, allora perché sono stati mandati via Biagi e Santoro?

# «Costretto dal voto al ring in tv»

## I massmediologi e «Ballarò»: dal premier buona mossa, ma in difficoltà nel confronto

**ROMA** La puntata di Ballarò di martedì sera è un caso di cui si stanno occupando politici ma anche mass-mediologi, giornalisti, studiosi di comunicazione e sociologi. Il motivo? Primo, gli ascolti: 6 milioni 120 telespettatori sintonizzati in media su Rai3, con punte di ascolto di 7,5 milioni dopo le 21,30. Un dato che non soltanto fa di Ballarò il programma più visto di quella serata, ma che costituisce praticamente un record storico: su una rete che in quella fascia oraria ha mediamente uno share dell'11%, la trasmissione di approfondimento condotta da Giovanni Floris ha fatto registrare uno share del 23,88%.

Parte da questo dato Klaus Davi, che definisce «un piccolo miracolo mediatico» la puntata a cui hanno partecipato D'Alema, Rutelli, Alemanno e, a sorpresa, Berlusconi. La platea dei telespettatori, considerato anche in che misura fosse più larga rispetto alla media, «era trasversale rispetto ai due schieramenti politici». Da quanto risulta all'agenzia di Davi, poi, «il bacino degli ascoltatori era nettamente allargato rispetto a quello ordinario di Rai3. Molti più del solito, soprattutto, i giovani e le donne».

Secondo Lucia Annunziata, che ha ospitato, nel '96 a "Linea Tre", un confronto televisivo tra Berlusconi e Prodi, il presidente del Consiglio «ha preso un'ottima decisione» presentandosi a Ballarò. «Se l'avesse presa una settimana prima delle elezioni gli avrebbe fruttato non poco nelle urne». Non è d'accordo su questo punto Davi, per il quale Berlusconi, «avrebbe potuto galvanizzare i suoi, ma non è affatto detto che in questo modo avrebbe contenuto la débâcle». Quel che è comunque certo, secondo Lucia Annunziata, è che l'altra sera è stata «scritta una gran bella pagina di tv e di politica». Osserva l'ex presidente della Rai che il premier ha fatto una buona mossa: «È sceso dal podio ed è risultato più umano e divertente. Ha provato che rimane un grande animale politico e che se la batterà tutta per le politiche». E i suoi interlocutori? «D'Alema e Rutelli hanno fatto bene a non aggredirlo con l'arroganza dei vincitori. Il risultato è stato ottimo, non a caso l'hanno guardato in tantissimi. Il che prova che tutti i dogmi del berlusconismo sulle apparizioni tv supercontrollate sono sbagliati». Dice anche l'ex

**Giampaolo Fabris, sociologo: davanti al premier non c'erano intervistatori compiacenti**

»

Ampi stralci del «Ballarò» di martedì sera, in cui D'Alema e Rutelli hanno messo alle corde l'improvviso ospite Berlusconi. Che ha cercato di convincere dopo essere stato battuto nell'urna

# «Avete tutto, anche le televisioni». «Le televisioni! Si fermi...»

Ecco ampi brani del «Ballarò» di martedì sera

**Chi ha vinto, chi ha perso**

«Berlusconi «Per Forza Italia è stato un risultato pesante. Erano elezioni importanti anche se regionali. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto non fare campagna elettorale, una scelta che è risultata un errore. La sconfitta è da attribuire ai presidenti di regione, non ci saranno conseguenze sul governo».

D'Alema «La cosa che ha più ferito i cittadini è che, di fronte a gravi difficoltà, al carovita, Berlusconi e l'esecutivo le ha negate. Un grave errore di comunicazione. Quando perdemmo noi Berlusconi chiese elezioni anticipate, noi non chiediamo che lei si dimetta. Io lasciai il governo perché capii che il centrosinistra non mi riconosceva come leader. Penso che lei dovrebbe porsi lo stesso problema».

Berlusconi «Io sono stato eletto dagli italiani, D'Alema cercava una legittimazione elettorale dopo una spericolata azione di palazzo e non avendola avuto si è dovuto dimettere».

D'Alema «Andai a Palazzo Chigi con il voto del Parlamento come prevede la Costituzione. Costituzione che voi state massacrando».

Berlusconi «La sfida ad una gara di memoria sugli articoli della costituzione. Non c'è scritto nella Costituzione che si può calpestare il voto degli italiani. Nel '98 ci sono stati degli eletti col centrodestra che sono passati a sinistra in cambio di poltrone».

D'Alema «Come Tremonti nel '94...».

**L'economia e la disoccupazione**

Berlusconi «Abbiamo ridotto la disoccupazione, non c'è promessa che non abbiamo mantenuto. Qui c'è la tecnica di falsificazione puntuale dell'opposizione. 21 miliardi investiti contro

15 di lorignori, 54% degli investimenti Anas nel Sud, 100% dei fondi Ue utilizzati, disoccupazione scesa dal 21 al 17%».

D'Alema «Lei cita delle cifre vuote, per questo perde le elezioni... Le offro una chiave interpretativa per capire il voto del Sud. Il fatto che ci siano meno iscritti al collocamento è spiegato dal triste riproporsi dell'immigrazione interna. Sono 120 mila i giovani che nell'ultimo anno sono andati a lavorare nel nord, nel sud si sono persi 72mila posti».

Berlusconi «Il governo non ha la possibilità di fare più di quel che ha fatto in questi anni: non si possono fare miracoli».

**Gli elettori delusi**

Berlusconi «È una vittoria pienissima del centrosinistra, nessuno si sognerebbe di avanzare dubbi. Forza Italia ha perso 1,8 milioni di voti che sono finiti nel limbo di chi non ha votato. La

Lega ha aumentato i consensi».

D'Alema «I votanti sono stati più che alle europee. La novità di queste elezioni, la riforma, è che quegli elettori della Cdl che alle suppletive erano rimasti a casa determinando la vostra sconfitta, ora l'hanno determinata andando a votare».

Berlusconi «Beh, solo 6 su 100 sono passati a sinistra. In un anno li recuperemo uno per uno».

**La sinistra e i poteri forti**

Berlusconi «La sinistra continua ad avere in mano i poteri forti: le scuole superiori, le università, i giornali, le radio, le televisioni, la magistratura, le procure della Repubblica, il Consiglio di Stato, 11 giudici della Corte Costituzionale. Mi fermo qui per carità di patria».

D'Alema «Le televisioni, le televisioni... Non è proprio possibile... Si fermi sì, per carità di patria».

**Il siparietto degli insulti**

Berlusconi «Ecco una serie di articoli con dichiarazioni di Rutelli contro di me: "uno sfasciacarrozze", "Sempre ai box anche su una Ferrari", "Berlusconi non è sfortunato ma incapace, dice solo panzane"... E siccome dicono che sono arrogante sfido Rutelli a trovare qualche espressione del presidente del Consiglio che sia solo paragonabile a queste squisitezze...».

Rutelli «Userò durante la campagna elettorale la registrazione in cui Berlusconi queste cose se le dice da solo».

**I conti dell'Italia**

Berlusconi «L'Italia è un Paese virtuoso. Abbiamo i conti in ordine. Abbiamo ricevuto uno Stato con un grande debito, che abbiamo portato al 105% e che contiamo di portare sotto il 100% entro il prossimo anno».

D'Alema «Una panzana che non sta né in

cielo né in terra. In 11 mesi intende vendere beni dello stato per 5,6 punti del pil. Vuol vendere azioni per 150 mila miliardi di lire. Una balla così clamorosa che non ha bisogno di essere contraddetta».

**I «complimenti» a Floris**

Berlusconi «Lei, Floris è un bravo giornalista, ha una tecnica straordinaria, sa tutti i trucchi del mestiere: quando uno sostiene una tesi che non piace il regista inquadra quello che scuote la testa, se la risposta non le piace passa ad un'altra domanda... Sulle reti della mia famiglia non ci sono mai state trasmissioni fiziose, e non ci saranno mai. Mediaset ha solo san Emilio Fede, solo su un'isola deserta, contraltare a RaiTre, macchina terribile».

Floris «Presidente, ha paura di perdere le prossime elezioni?»

Berlusconi «Assolutamente no, è impossibile».



Silvio Berlusconi e Giovanni Floris durante la trasmissione televisiva "Ballarò"

Foto di Sandro Pace/Agf

### Record per Floris. Martedì sera oltre 6 milioni di spettatori

**ROMA** È record storico per Ballarò il programma di Raitre condotto da Giovanni Floris che l'altro ieri sera ha ospitato, a sorpresa, il faccia-a-faccia tra Silvio Berlusconi, affiancato dal ministro Gianni Alemanno, con Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. È stato il programma più visto della serata con 6

milioni 120 mila ascoltatori e uno share del 23,88% con punte di ascolto che, più volte nel corso della serata (dalle 21,03 alle 23,26), hanno raggiunto i 7,5 milioni. Risultati che avrebbero fatto raddoppiare il numero di spettatori abituali della trasmissione di Raitre.

### la satira

## E Gnocchi disse: «Berlusconi dimissiona gli italiani ...»

Ecco brani del testo di Gene Gnocchi per la copertina di Ballarò

Sono Gene Gnocchi, sono politologo, voglio dire che se lo può fare Ilvo Diamanti posso farlo tranquillamente anche io, non ridete. Io credo che fronte a questo esito elettorale sia necessario mantenere i piedi per terra senza eccessivi entusiasmi (pee pee).

Penso anche sia necessario evitare facili trionfalismi. Si tratta di un dato parziale che riguarda appena 42 milioni di elettori. E quindi anche il fatto che la sinistra abbia ormai 16 regioni contro 4 della destra non credo sia un dato significativo (pee, pee...)

Ma analizziamo i dati. Prendiamo ad esempio il Lazio: nel Lazio il voto è stato sicuramente falsato dal fatto

che Marrazzo venisse dalla tv e questo lo ha vistosamente favorito. La gente aveva talmente paura che lui potesse tornare a presentare *Mi manda Rai3* che lo ha votato in massa, Marrazzo, voi non lo sapete, lo ha votato anche Storace, che anzi addirittura ha fatto entrare un suo amico nel computer del Viminale per dare più voti a Marrazzo.

Sulle firme false della Mussolini ha ragione Storace. Voglio dire: Mussolini, non puoi far firmare tutti gli amici del nonno. Non si può vedere le firme di Galeazzo Ciano, Starace, D'Annunzio... e poi von Ribbentrov. Non puoi far firmare von Ribbentrov. Von Ribbentrov è straniero!

Anche in Puglia, scusa centrodestra: hai un candidato come Nichi Vendola - tra l'altro Nichi Vendola ex cen-

travanti dell'Inter - ma mettigli contro un avversario adatto, Solange ad esempio, tra l'altro è il tipico candidato bipartisan. Ma metti Solange. Ma vediamo le conseguenze del voto. In primo luogo c'è un problema statistico. Siccome i comunisti sono arrivati al 52-53% non ci sono abba-

È un dato parziale che riguarda appena 42 milioni di elettori. La sinistra non si abbandoni a facili entusiasmi... »

stanza bambini da mangiare. Per questo la sinistra ha dichiarato guerra all'Austria. E mentre vi parlo Fabio Mussi è da solo diretto verso Innsbruck e sta trattando personalmente la resa dell'Austria.

L'altra conseguenza è lo smodato entusiasmo che ha pervaso il centroa sinistra, io non sono assolutamente d'accordo.

Ieri sera ho visto Gavino Angius ubriaco fradico abbracciato a un lampione e gli sussurrava: vieni a casa mia che si faccio vedere la mia collezione di emendamenti. Vergognati Gavino.

Ho visto Enrico Boselli dello Sdi completamente nudo in piazza del Popolo, ebbro di gioia. Poi è arrivato un vigile e lui gli ha detto: lei non sa chi sono io. E il vigile gli ha detto: no, non lo so. E lo ha messo dentro,

e adesso Boselli è ancora dentro. Ho visto la Palombelli prendere da parte Rutelli e dirgli: oh, Francè, almento stanotte dai, lo fanno tutti, lo fa anche Castagnetti, ti prego...

Ma per quanto riguarda le conseguenze nel centro destra, Berlusconi, che non è certo il primo venuto, ha già preso le contromisure. Sapendo che Diliberto e Di Pietro avrebbero chiesto le sue dimissioni ha giocato d'anticipo e ha chiesto le dimissioni di tutti gli italiani. Bravo Silvio. Comunque nella Cdl non c'è nessuna resa dei conti. Prova ne sia che Follini e tutto l'Udc ha rilasciato un breve comunicato: assicura che l'Udc garantirà pieno, incondizionato, leale appoggio al governo Prodi. Per la Lega ha pesato troppo il voto degli italiani all'estero, quelli sotto la linea del Po.

Luana Benini

**LE CONSEGUENZE** del voto

I neogovernatori sono nella fase delicata della definizione delle squadre di assessori

Migliavacca, ds: hanno vinto capacità e dialogo

Spesso chi ha perso la contesa nella candidatura ha collaborato con il vincente. Così Marcenaro con la Bresso e Boccia con Vendola

# Una nuova classe dirigente

*L'Unione porta alla ribalta nomi di prestigio. Che governeranno le Regioni*

**messaggio**

## Sofri si congratula con Piero Fassino

**ROMA** Al segretario dei Ds Piero Fassino sono arrivate le sincere congratulazioni da un amico della sinistra, Adriano Sofri.

Con una lettera breve Sofri apprezza la sobrietà del segretario nell'affrontare il futuro pur partendo da un enorme risultato come quello uscito dal voto del 3-4 aprile scorso.

Ecco il testo di Sofri: «Caro Piero, mi congratulo, della sobrietà della tua assicurazione: "Noi non facciamo il passo più lungo della gamba". Buona idea, che misurate le tue gambe, permette comunque un po' di euforia. Ciao, Adriano Sofri».



Il nuovo presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso festeggia la vittoria a Torino

Foto di Stringer/Ansa

tire dal segretario regionale Pietro Marcenaro. L'ex sindaco ds di Rivolta, Nicola De Ruggiero è stato il coordinatore della campagna elettorale della Bresso, uno degli uomini che le è stato più vicino. Tirando le somme, a Torino, in testa alla classifica delle preferenze, per quanto riguarda i Ds sono risultati Roberto Placido, l'unico consigliere riconfermato, Nino Boeti, ex sindaco di Rivoli, e Rocco Larizza, segretario della federazione torinese. Un caso un po' particolare, quello di Biella dove la Quercia ha superato il 23% dei consensi, e Wilmer Ronzani, già parlamentare e consigliere regionale in passato, ha ottenuto più di 10mila preferenze, cosa rilevante, dicono, per quella zona. Sicuramente il peso elettorale dei candidati sarà un elemento di riflessione per la Bresso. La neo presidente, fra l'altro, vorrebbe colorare la sua squadra anche di rosa. Per quanto riguarda le donne, segnalano i Ds, a Novara è stata rieletta Giuliana Manica, capogruppo nel consiglio regionale uscente, e a Cuneo Bruna Sibille.

Nel Lazio, la nuova stagione guidata dal centrosinistra attribuirà sicuramente un ruolo significativo a Luigi D'Elia, ex direttore generale del

San Giovanni con una esperienza continuativa di direttore di azienda sanitaria. Fra coloro che hanno trainato la campagna elettorale di Piero Marrazzo c'è fra l'altro, Fichera, di area socialista, presente nel listino del neo presidente. In pole position fra gli eletti c'è Silvia Costa, diellina, con 23.816 preferenze a Roma e provincia. Potrebbe essere la nuova presidente del Consiglio regionale. Anche Giulia Rodano, diessina, 11.616 preferenze, una grande competenza nella sanità è per Marrazzo una buona carta da spendere. In campagna elettorale l'ex giornalista aveva messo

in piedi una vera task force sulla sanità (oltre a Costa e Rodano, anche il ds Pino Petrella). Il settore è molto importante. Ci sono da rinnovare 15 aziende sanitarie e l'agenzia di sanità pubblica. Infine, Linda Lanzillotta, dl, in campagna elettorale aveva curato il programma. Anche lei ha concrete chance di entrare in giunta.

In Liguria, per la nuova giunta circola il nome di Giovanni Battista Pittaluga, docente di economia, ex assessore di Biasotti, a cavallo fra i due schieramenti e infine candidato nella lista civica del presidente. I più votati della lista Uniti nell'Ulivo? Mino Ronzitti (8692 preferenze) nella provincia di Genova, Renzo Guccinelli nella provincia di La Spezia, Carlo Ruggeri nella provincia di Savona, Franco Bonello nella provincia di Imperia. Le personalità sul territorio delle quali potrebbe tener conto Burlando? Ad esempio Raimondo Ricci presidente dell'Istituto storico della Resistenza, insignito del Grifo D'Oro, la massima onorificanza comunale. C'è poi il preside della Facoltà di Medicina, Ferrari di cui si parla come di eventuale assessore alla sanità. Ma alla stessa carica potrebbe concorrere anche Luigi Ferrarini, medico pediatra di fama. Papabile assessore alla Cultura, un grande intellettuale: Edoardo Sanguineti.

Anche in Puglia la discussione sui nomi è ancora all'inizio. Di sicuro Niki Vendola metterà in giunta (bilancio?) Francesco Boccia, il suo rivale alle primarie. Fra i più votati, i ds Sandro Frisullo, capogruppo uscente, Mario Loizzo, Angelo Riccardi. Personalità di rilievo, Sergio Povia ex sindaco di Gioia Del Colle, Guglielmo Minervini, Dl ex sindaco di Molfetta, segretario regionale e costruttore della Margherita in Puglia, Stefano Giampaolo, ex dirigente della Lega delle cooperative, candidato nella lista «Primavera pugliese».

**Nel Lazio, la giunta Marrazzo attribuirà un ruolo significativo a Luigi D'Elia, ex direttore generale del San Giovanni**

Rifondazione Comunista in Lombardia elegge addirittura tre ex leader: Agostinelli, Squassina e Muhlbauer. Ma non sono i soli

## I candidati-sindacalisti fanno il pieno di voti

Luigina Venturrelli

**MILANO** Sarà per l'indole battagliera conquistata in anni di lotte contrattuali, sarà per l'approccio concreto maturato dopo vertenze dalla difficile mediazione, ma una cosa è certa: il sindacato è una garanzia anche in politica. Lo dimostrano gli ottimi risultati che in tutta Italia hanno premiato ex sindacalisti all'esordio nelle ultime elezioni regionali: chi si è presentato alle urne è spesso stato eletto con migliaia di preferenze personali.

Un fenomeno che vede la Lombardia come regione capofila, con ben otto neo consiglieri eletti. A farne orgogliosamente le spese è soprattutto la Cgil, che all'agone politico lascia tre suoi esponenti di spicco: **Ardemia Oriani**, ex segretario dello Spi di Milano candidato con i Democratici di Sinistra, **Mario Agostinelli**, ex segretario della Cgil Lombardia, e **Osvaldo Squassina**, ex segretario della

Fiom di Brescia, entrambi candidati con Rifondazione Comunista. Nelle liste del partito di Bertinotti (che si aggiudica tutti e tre i seggi ottenuti con esponenti sindacali) anche **Luciano Muhlbauer**, ex responsabile internazionale del Sin.Cobas. Dagli organigrammi della Cisl arrivano, invece, due eletti della Margherita: **Carlo Spreafico**, ex segretario di Lecco, e **Maria Grazia Fabrizio**, ex segretario di Milano.

Ne risulterà probabilmente un'opposizione a Formigoni ancora più agguerrita sui temi del lavoro e della sanità: «Da vent'anni gli operai sono invisibili per la politica - afferma Squassina, eletto con oltre 5mila preferenze che ne fanno il più votato del suo collegio - nonostante la Lombardia sia una regione industriale. Il mio impegno sarà soprattutto in questa direzione: combattere per i diritti oggi negati ai lavoratori dalla precarietà e dalla riduzione salariale, ridare importanza alla classe operaia. Con tutte le conseguenze che

ne derivano anche in tema di sanità, trasporti, scuola e ambiente». Dopo cinque anni alla guida dei pensionati milanesi, **Ardemia Oriani** porta in dote alla lista Uniti nell'Ulivo quasi 12mila preferenze ed una ferratissima esperienza in campo assistenziale: «La libertà di scelta propagandata dal centrodestra nella sanità ha creato solo disagio e malessere fra i cittadini, nonché un grosso disavanzo nonostante le spese sanitarie costituiscono il 78% del bilancio regionale. Non è un caso se proprio l'assessore alla sanità, Carlo Borsani, non è stato rieletto».

Un caso particolare è quello costituito da **Rosi Mauro**, ex segretaria del sindacato padano, meglio nota come la pasionaria della Lega Nord (ruolo che, in effetti, ha spesso preso il sopravvento sui compiti più strettamente sindacali). Caso particolare, perché altrove le candidature con il centrodestra sono state foderie di sconfitte anche per chi può vantare un passato nel sindacato: si veda il cocente

fallimento di **Raffaele Caprio**, ex segretario organizzativo della Cisl di Bari, presentatosi in lista fra i sostenitori di Fitto.

Tutto un altro destino è stato riservato ai candidati del centrosinistra. Fra gli eletti **Luca Ciabatti**, ex segretario della Funzione Pubblica Cgil in Toscana (Rifondazione Comunista) e **Massimo Pineschi**, ex responsabile legale della Uil nazionale (lista civica per Marrazzo). Fra i sostenitori del neo governatore del Lazio anche **Luigi Canali**, ex segretario Funzione Pubblica Cisl in regionale: «La gente ha dimostrato di avere più fiducia in chi per anni ha difeso i diritti dei lavoratori con grande pragmaticità. Gli elettori hanno premiato la nostra conoscenza del territorio, la nostra vicinanza alle persone e ai loro problemi più concreti».

Tra due settimane, nelle elezioni regionali della Basilicata, toccherà a **Giannino Romaniello** - ex segretario della Cgil lucana, Uniti nell'Ulivo - confermare questa tendenza.

**In Piemonte, l'unico nome certo che circola per la nuova giunta è quello di Gianluca Susta**



**Tg1**

Da panico, siamo d'accordo. Un fiume in piena, senz'altro. Due milioni di polacchi in marcia verso Roma, terrificante. Se pensiamo che la prima ondata dello sbarco in Normandia coinvolse solo 120.000 uomini, c'è da tremare. Però, dedicare 22 minuti all'assalto dei papa-boys verso San Pietro, è stata un'esagerazione. Intervistare una quantità di fedeli - polacchi e non polacchi - leggermente ripetitivo: una volta sentito un pellegrino, sentiti tutti. Così la politica è stata compressa come una sogliola, tanto portava solo cattive notizie. Ma Pionati, irresistibile come sempre, è riuscito a glissare sul fatto che Berlusconi sta per essere stritolato dalla tenaglia Lega-Udc-An. Per lui Berlusconi ha sempre la bacchetta magica in mano, come il mago Zurlì. Le elezioni rovinose ancora non hanno insegnato niente ai comunicatori a una dimensione.

**Tg2**

Affiorano - e non poteva essere altrimenti - anche le voci di pellegrini irritati e stanchi. Si vedono le strade, completamente coperte da un tappeto di rifiuti che servirà una discarica apposita per smaltirli tutti. Due punti a favore del Tg2: dopo il papa, la vita continua con le sue miserie. Segue Ida Colucci rassicurante: niente elezioni anticipate, Berlusconi non si tocca, nel centrodestra il dialogo riprende. C'è un solo particolare inquietante: nessuno licenzierà Bondi e gli altri addetti alla Casa della Libertà. Nonostante gli sforzi della Colucci, suona male, come l'annuncio di uno sfratto.

**Tg3**

Roma ne ha viste di tutti i colori, dai Vandali di Genserico ai Lanzichenecchi imperiali che la misero a sacco. Ma un'invasione così è oltre ogni previsione: i pellegrini di Wojtyla hanno surclassato quelli della Mecca. La città - ha raccontato il Tg3 in numerosi servizi - regge, ma fino a quando? La fierezza di essere il centro della cristianità sta cedendo il passo alla preoccupazione e la Protezione civile, controcorrente, ha lanciato l'appello: non venite a Roma, tornate a casa, grazie di tutto. La pagina politica, incrociando Mariella Venditti, Roberto Toppetta e Nadia Zicoschi ci ha portato nel cul de sac di Berlusconi: Follini gli silurerà la riforma incostituzionale leghista, Bossi minaccia fuoco e fiamme, Fini vorrebbe elezioni anticipate per liberarsi - anzitutto - di Berlusconi stesso. Un rompicapo bestiale.

## SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Introduce

**Cesare Salvi**

Presiede

**Giorgio Mele**

Roma, sabato 9 aprile 2005, ore 9.30  
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4



www.sinistrads.it

**Il tg di Rai international non ha dato notizia dei risultati elettorali**

Il quotidiano di informazione televisiva di Rai International, "Qui Roma", che dovrebbe diventare il Tg per gli italiani nel mondo «non ha fornito alcuna notizia sull'esito delle elezioni regionali italiane del 3 e 4 aprile». E la denuncia del Cdr di Rai International, Stampa Romana e Usigrai: è una grave omissione «che lede i diritti democratici di tutti gli italiani nel mondo, chiamati al voto alle prossime elezioni politiche. La Direzione di Rai International ha rivendicato la titolarità delle tribune elettorali dedicate agli italiani all'estero per le politiche del 2006. Ci si chiede con quale credibilità potrà affrontare questo impegno. La mancata informazione sulle elezioni regionali segue da vicino l'esclusione di "Qui Roma" dai palinsesti di Rai International il 2 e 3 aprile, quando la Direzione ha preferito dare la notizia della morte di Giovanni Paolo II con gli speciali del Tg1 e oscurando l'unica trasmissione d'informazione autoprodotta della testata, dove lavorano venti giornalisti».





Roberto Monteforte

Il testamento spirituale, scritto in momenti diversi del pontificato a partire dal '79, verrà diffuso nella versione originale e in italiano



## LA MORTE DEL PAPA

Tra 11 giorni i 117 «elettori» si riuniranno nella Cappella Sistina per eleggere il nuovo Papa

**CITTÀ DEL VATICANO** Il collegio dei cardinali ha deciso: da lunedì 18 aprile i «117 elettori» si riuniranno in Conclave. Nel primo pomeriggio si troveranno nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Giovanni Paolo II. Questa è stata la decisione più importante assunta ieri dalla «Quarta» Congregazione generale dei cardinali che si è riunita nell'Aula nuova del Sinodo. Lo ha comunicato il direttore della Sala Stampa Vaticana, Joaquín Navarro Valls nel consueto briefing con i giornalisti.

Lo hanno deciso i 116 cardinali (elettori e non elettori) che ieri hanno partecipato alla riunione della Congregazione. Una scelta che indica la volontà dei cardinali di fare presto. Di iniziare prima possibile la procedura che porterà all'elezione del prossimo Papa per assicurare una guida alla Chiesa universale. Il 15 aprile si concluderanno i «Novendiali», i riti celebrati dal collegio cardinalizio a suffragio di papa Wojtyła. Inizieranno il giorno stesso delle esequie e si ripeteranno per nove giorni. Così «i cardinali elettori» avranno solo due giorni per riposarsi e per riflettere. Lunedì 18 inizierà, infatti, l'ultima fase, quella più delicata e importante della «Sede Vacante»: l'apertura del Conclave per l'elezione del nuovo vescovo di Roma, il successore di Pietro, romano pontefice e capo di tutta la Chiesa.

Nella mattinata si terrà la celebrazione nella basilica di san Pietro, nel pomeriggio dello stesso giorno, i 117 cardinali elettori (ma forse qualcuno mancherà all'appello per gravi motivi di salute) si riuniranno nella Cappella Paolina, dalla quale con processione solenne, si recheranno nella vicinissima Cappella Sistina. Qui, dopo accurati controlli per evitare l'intromissione involontaria di «ogni possibile mezzo di comunicazione», i cardinali elettori presteranno il giuramento: l'obbligo a

rispettare l'assoluto segreto. Poi il maestro delle celebrazioni liturgiche del sommo pontefice, mons. Piero Marini, intimerà l'«extra omnes». Un tempo scattava la clausura. Il collegio cardinalizio veniva sigillato sino alla scelta. È il «fuori tutti» per gli estranei al Conclave. Le votazioni inizieranno nello stesso pomeriggio e si succederanno due al giorno sino al momento della elezione del Papa che altra novità, oltre che dalla fumata bianca sarà annunciata dai rintocchi delle campane.

L'altra decisione presa ieri dalla Congregazione generale è stata quella di rendere pubblico il «testamento spirituale» di Karol Wojtyła. Ieri è stato letto ai porporati. Quindici pagine vergate in polacco, scritte in momenti diversi. La prima stesura è del 1979. Gio-

### come si vota

## Tra giuramenti, schede bruciate e fumata bianca

**CITTÀ DEL VATICANO** Come è tradizione si terrà nella Cappella Sistina il Conclave per eleggere il successore di Giovanni Paolo II. Vi parteciperanno i 117 cardinali «elettori», quindi che non hanno raggiunto gli 80 anni. Prima delle elezioni vengono effettuati accurati controlli per assicurare l'assoluta segretezza di ciò che avviene in Conclave. Anche i porporati giureranno di rispettarlo. Il «cerimoniere» vaticano impartirà l'«extra omnes». Da

quel momento i cardinali resteranno isolati sino all'elezione del Papa. La prima votazione, che come le altre sarà «scritta e segreta», si terrà già nel pomeriggio. Nei giorni successivi se ne terranno due la mattina e due il pomeriggio. Questo per tre giorni consecutivi. Se dopo il terzo giorno non si fosse l'elezione del Papa, è previsto un giorno di «preghiera, di libero colloquio tra i votanti e di una breve esortazione spirituale». Una procedura che si ripeterà dopo altri sette scrutini «nutili» e dopo altri sette. Quindi si deciderà come proseguire nelle votazioni.

Le schede saranno bruciate al termine di ogni scrutinio nell'apposita stufa. La fumata nera indicherà il voto nullo, quella bianca l'elezione del Papa. L'elezione, però prima di essere proclamato dovrà accettare l'elezione a sommo pontefice e dire il nome prescelto. Solo allora il cardinale protodiacono lo annuncerà ai fedeli.

# Il Conclave comincia il 18 aprile Oggi il testamento di Wojtyła

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

Le ultime volontà del Papa lette già dai cardinali. Navarro Valls: non c'è il nome del porporato in pectore

# Hack: «Il prossimo Papa rispetti di più i laici»

L'astrofisica: il più grande limite di Giovanni Paolo II aver vietato l'uso dei preservativi per combattere l'Aids

Rossella Battisti

**ROMA** È un torrente di energia, Margherita Hack, impetuosa, spontanea, allegramente vitale. E soprattutto anima laica. Per questo non le va giù quell'altolà di domenica, in quel di Jesi, quando l'astrofisica si preparava ad andare in scena con lo spettacolo «Variazioni sul cielo» e all'improvviso le porte del teatro Pergolesi sono state chiuse dal sindaco Fabiano Bellocchi in segno di lutto per la morte di papa Giovanni Paolo II. «Eh no - ripete lei, arrivata a Roma per presenziare a una conferenza all'Eliseo su filosofia e scienza -, siamo in uno stato laico e non è giusto cancellare uno spettacolo per la morte del papa».

**Beh, magari voleva solo essere un segno di rispetto?**

«Diciamo che è stata un'iniziativa unilaterale: la sera prima eravamo andati in scena e il giorno dopo a mezzogiorno e mezzo ci è stata comunicata questa decisione presa dal sindaco senza consultare nessuno. Lui, intanto, aveva staccato il cellulare ed era irrintracciabile. Né la sera prima si era fatto vedere a teatro o alla conferenza di presentazione dello spettacolo. E poi,

Sospeso a Jesi un suo spettacolo in segno di lutto: «Non capisco non era un varietà osceno mandava un messaggio di pace»

io capisco sospendere il campionato perché possono accadere episodi di violenza o persino di razzismo, decisamente fuori luogo in una circostanza come questa. Ma questo spettacolo non è un varietà osceno o dissacrante: si parla delle origini dell'universo, di come siamo tutti nati da quella polve-

re alchemica delle stelle. Mandava un messaggio di pace e di fratellanza e non capisco in che modo poteva offendere la sensibilità di qualcuno».

**Come avete reagito?**

«All'ora dello spettacolo ci siamo fatti trovare in piazza e abbiamo spiegato l'accaduto e dopo ci siamo riuniti

in un circolo privato di cittadini dove abbiamo parlato dello spettacolo e recitato alcuni passaggi. Ma si è trattato di un sopruso: ci vuole rispetto anche per chi non è cattolico, per laici, buddisti o musulmani per i quali questo papa può non rappresentare nulla».

Le televisioni sono state anche più talbane: non si parlava altro che del papa.

«Si sa che sono in mano del Berlusconi. Mi hanno detto però che su Rai, dove resta l'ultimo residuo di libertà di parola, hanno mandato in onda un programma dove non si faceva solo agiografia ma si parlava anche dei difetti di Giovanni Paolo II».

**Quali erano i suoi limiti?**

«L'aver contrastato l'uso del profilattico perché strumento di contraccezione, divieto che ha provocato il diffondersi dell'Aids soprattutto in Africa. Nei confronti delle donne, poi, mi è sembrato un atteggiamento ipocrita parlare del loro genio e nello stesso tempo continuare a precludere loro di svolgere il sacerdozio, mica siamo nel Medioevo. Così la Chiesa continua a essere dominata dagli uomini nelle posizioni di potere. Certo, è stato un papa che ha cercato il dialogo fra le religioni, ma non ha avuto la grandezza e l'incisività di un Giovanni XXIII che ha davvero fatto la differenza durante la guerra fredda».

**Cosa si aspetterebbe dal prossimo pontefice?**

«A dire la verità, io non lo vorrei un altro papa, ma se proprio deve esserci che almeno rispetti di più i laici».

**Non crede che ci sia una responsabilità anche degli intellettuali nel costituire una coscienza laica? Sono pochi quelli che assumono posizioni chiare e pubbliche?**

«È vero, mi dicono spesso che sono coraggiosa a dire quello che dico. Ma non ci vedo un particolare coraggio a esprimere i miei pensieri. Se fossimo durante l'Inquisizione, beh allora forse neanche io parlerei per paura di una stracchiata sulla ruota. Chissà perché questo silenzio».

**«Certo, è stato un Papa che ha cercato il dialogo con le altre religioni, ma senza l'incisività di Giovanni XXIII»**

«Certo, è stato un Papa che ha cercato il dialogo con le altre religioni, ma senza l'incisività di Giovanni XXIII»

### Casini

## Con Wojtyła superate tensioni Italia-Vaticano

**ROMA** Un lungo applauso, poi un minuto di silenzio: così la Camera di deputati ha ricordato ieri Giovanni Paolo II. La commemorazione è stata svolta dal presidente, Pier Ferdinando Casini, che ha ricordato la visita a Montecitorio del pontefice, il 14 novembre del 2002. «Un'occasione storica, in cui si è compiuto il definitivo superamento delle barriere e delle incomprensioni che tanto a lungo hanno segnato le relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano, ma anche un testimonianza eloquente della speciale predilezione che il Santo Padre ha sempre voluto riservare all'Italia», ha detto Casini. «In ogni momento della sua missione pastorale, Giovanni Paolo II è stato un grande amico del nostro Paese», ha proseguito Casini, «e esso ha rivolto tutta la sua umanità e il suo amore; mai ha mancato di partecipare alla gioia e alle sofferenze di tutti gli italiani, che lo hanno sentito sempre vicino». «Il coraggio e la forza morale di Giovanni Paolo II sono stati più forti del nazifascismo. Il primato della dignità dell'uomo e l'affermazione intransigente della sua libertà sono stati l'alimento spirituale del suo contributo determinante al rovinoso crollo del comunismo sovietico» ha concluso.

### NUOVE ACQUE s.p.a.

LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE  
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289  
www.nuoveacque.it  
52100 AREZZO

### ESITO GARE DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 29 L. 109/94 e s.m.i. ed art. 80 DPR 554/99, si rende noto che i pubblici incanti esperti con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo e misura poste a base di gara (art. 21, commi 1, lettera c) ed l'ibis) della Legge 109/94 e s.m.i.), hanno avuto il seguente esito:

1) PUBBLICO INCANTO PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DEI COLLETTORI FOGNARI A COMPLETAMENTO DELLA RETE ESISTENTE DI BUCINE E POGI NEL COMUNE DI BUCINE (AR). Importo complessivo €. 609.565,93  
Seduta di gara: 30/12/2004; imprese partecipanti: n. 30; impresa aggiudicataria: Calabria Lavoro s.r.l. - Vibo Valentia con il ribasso del - 14,20%; importo di aggiudicazione: €. 526.937,69 di cui €. 27.676,93 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

2) PUBBLICO INCANTO PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DEI COLLETTORI FOGNARI DELLE AREE ARETINA E VALDICHIANA PER I COMUNI DI AREZZO, MONTE SAN SAVINO E MARCIANO DELLA CHIARA (AR). 1° STRALCIO. Importo complessivo €. 2.891.830,57  
Seduta di gara: 29/12/2004; imprese partecipanti: n. 100; impresa aggiudicataria: Balfaro Costruzioni s.r.l. - Castronuovo di Sant'Andrea (PZ) con il ribasso del - 19,053 %; importo di aggiudicazione: €. 2.356.898,07 di cui €. 84.228,07 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

3) PUBBLICO INCANTO PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DEI COLLETTORI FOGNARI ED IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO A SERVIZIO DEL CENTRO STORICO DEL COMUNE DI MONTERCHI (AR). Importo complessivo €. 400.510,25  
Seduta di gara: 30/12/2004; imprese partecipanti: n. 27; impresa aggiudicataria: M.G. Euroimpianti s.r.l. - Rieti (CL) con il ribasso del - 17,344 %; importo di aggiudicazione: €. 335.021,96 di cui €. 22.925,55 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

L' avviso di cui al punto 1) è stato pubblicato sul B.U.R.T. n. 8 del 23/02/2005 ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno, del Comune di Bucine e Provincia di Arezzo.

L' avviso di cui al punto 2) è stato trasmesso per la pubblicazione sulla G.U.R.I. in data 21/03/2005 ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno, dei Comuni di Arezzo, Monte S. Savino, Marciano della Chiana e Provincia di Arezzo. L' avviso di cui al punto 3) è stato pubblicato sull'Albo Pretorio dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno, del Comune di Monterchi e Provincia di Arezzo.

L' Amministratore Delegato  
Dott. Ing. Pierre Antoine Andrade

### stampa Usa

## Per gli Stati Uniti il soglio è «impossibile»

**WASHINGTON** Superpotenza politica ed economica, ma non nel governo della Chiesa cattolica. Nel conclave per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II gli Stati Uniti si troveranno in una posizione di assoluta marginalità, in virtù del tabù non ufficiale per cui, essendo già in una posizione di assoluto predominio sulla scena mondiale, non possono anche avere la guida di un miliardo di cattolici. Se questa è la ragione fondamentale per cui gli undici cardinali elettori americani sanno già che fra loro non c'è il nuovo Pontefice - osservano gli analisti sulla stampa americana - ci sono poi una serie di altri motivi che contribuiscono ad «emarginare» i cattolici statunitensi. «La Chiesa americana è diventata sinonimo di una Chiesa troppo indipendente - dice al Washington Post il cardinale di Washington Theodore E. McCarrick - Credo che molta gente in Europa consideri gli Stati Uniti come il centro del materialismo del mondo e del consumismo». Senza contare, ricorda il Los Angeles Times, come la Chiesa americana sia stata indebolita dallo scandalo dei preti pedofili. Ultimo elemento, la difficoltà della Chiesa cattolica di parlare con una sola voce: «Siamo tutti diversi - spiega McCarrick - Penso che sarebbe terribile se ci fosse un unico tipo americano di cardinale».

Già arrivati più di 4 milioni di persone  
Il capo della Protezione civile:  
«Non possiamo sopportare altri arrivi  
Romani, accogliete nelle case i fedeli»



Piano per evitare il collasso: chiusa  
la stazione San Pietro, esercito in strada  
traffico bloccato, maxischermi  
per far seguire a distanza le esequie

## I FUNERALI DEL PAPA

# 6 milioni



# 20mila



# 3.500



L'ultima stima sui fedeli che arriveranno fino a domani a Roma per i funerali di Karol Wojtyła

I posti letto nei centri di accoglienza disposti tra Fiera di Roma, Tor Vergata, Istituto ferrovie di Trastevere, Palazzo Congressi all'Eur, Palalottomatica, stadio Olimpico, stadio Flaminio, Palasport di viale Tiziano

I giornalisti accreditati per seguire l'evento da tutto il mondo

# Roma, l'invasione dei pellegrini Bertolaso ai fedeli: «Rinunciate»

Città nella morsa per i funerali: domani scuole e uffici chiusi, blocco totale delle auto nel Gra

Maristella Iervasi

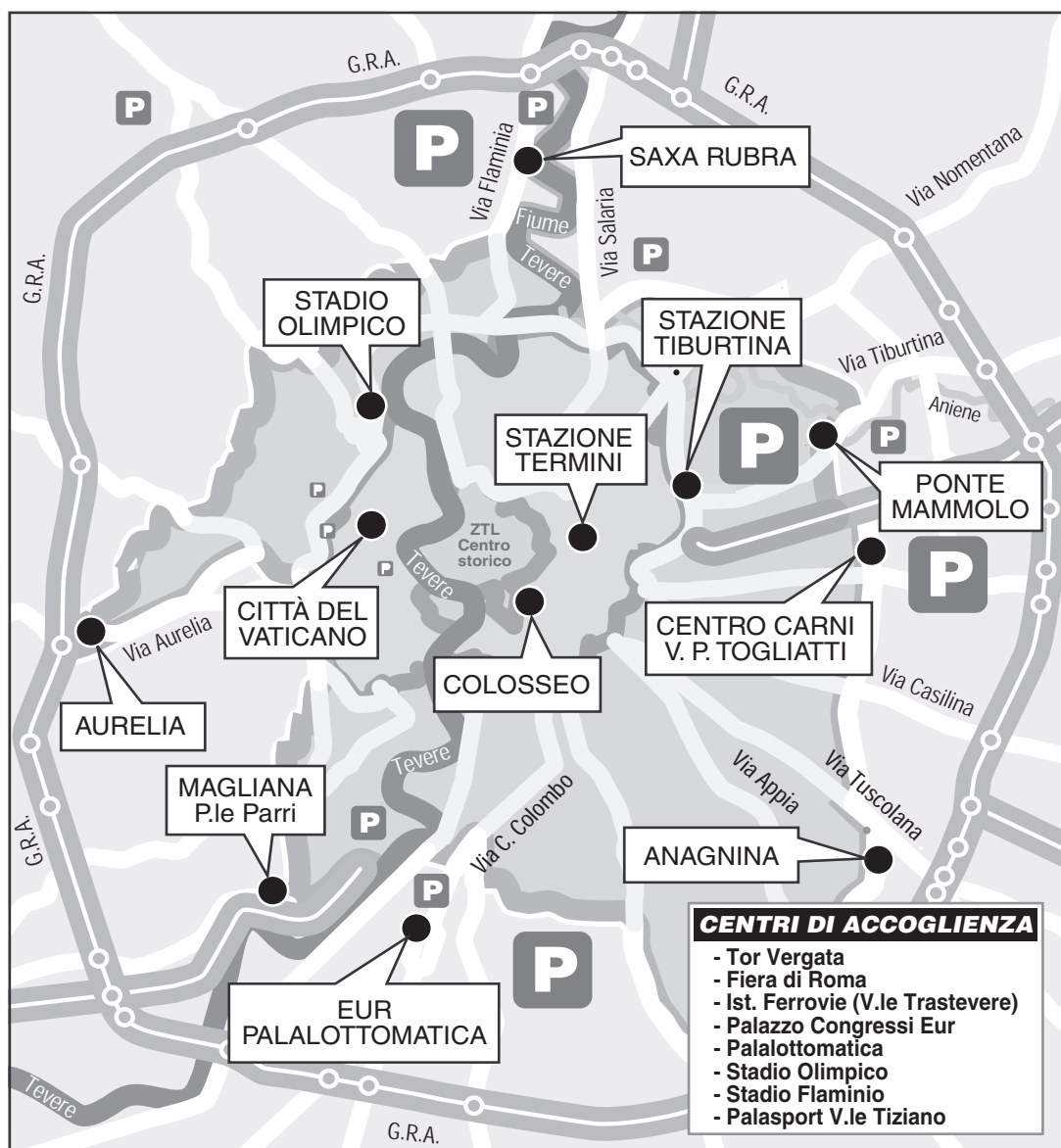
**ROMA** La città è nell'immenso ingorgo del Papa, travolta da oltre 6 milioni o forse più di pellegrini e blindata per l'arrivo dei Grandi della Terra con il presidente americano Bush nella capitale già da ieri sera. Si corre ai ripari, per tutelare l'incolumità di tutti. E scatta lo stop ai fedeli: «Roma non può sopportarne altri. Rinunciate...» è lo sfogo di Guido Bertolaso, il commissario straordinario dell'evento planetario. Mobilitato l'Esercito per vigilare tutte le vie d'accesso alla Basilica vaticana, «chiuso» in tutta fretta l'omaggio alla salma del pontefice e la stazione di San Pietro, decretata un blocco totale del traffico lungo 16 ore all'interno del Grande raccordo anulare.

«**RINUNCIATE**». Nessuno potrà entrare a Roma. Serrata di scuole e uffici pubblici, carrelli della spesa vuoti domani mattina e la decisione di fermare l'ondata dei polacchi e non solo ad Orte, per smistarli sui treni e accompagnarli al campus d'accoglienza di Tor Vergata. Il messaggio è chiaro ed è rivolto ai due milioni di nuovi arrivi attesi per oggi: non avranno alcuna possibilità di seguire i funerali a San Pietro. Roma ha fatto il pieno. Ed è bene evitare il peggio. Così ecco che si rilanciano gli Sms sui telefoni degli italiani per scoraggiare chi ha la voglia di mettersi in viaggio per l'addio al Papa e chi è già in cammino. È la vigilia dei funerali ed è la notte più lunga per il Campidoglio, la Protezione Civile e il Viminale. La città «è alla sua prova più grande della storia», sottolinea il sindaco Walter Veltroni. Mentre Bertolaso si appella alla solidarietà dei romani: «Aprite le porte delle case e dei negozi ai pellegrini in coda. Rendete disponibili i vostri servizi igienici». I bagni chimici non bastano e i fedeli fanno pipì all'ospedale Santo Spirito (nella notte se aggiungono 3.500).

**L'INVASIONE.** Nessuno sa con esattezza a quanto ammonta il totale complessivo delle persone che saranno a Roma per l'evento universale di domani. Alle 17 di ieri San Pietro aveva totalizzato 4 milioni di presenze: molti italiani, certo, ma anche stranieri in visita per una sola notte, senza «fermata» per l'esequie. «Bisogna prevedere un arrivo in massa ancora più numeroso di quello attuale. Non ci aspettavamo tutta questa gente...», ha precisato il prefetto della capitale Achille Serra. E mentre alcune diocesi annunciano: 800 spagnoli arriveranno via mare, un milione di polacchi stanno arrivando... si organizza lo stop del pellegrinaggio.

**AUTO BLOCCATE.** Stop alle auto dalle 2 di questa notte alle 18 di venerdì. Un blocco totale delle automobili entro il Grande raccordo anulare, nella totalità della città. Nel centro potranno

Dappertutto spagnoli, italiani...  
Il prefetto Achille Serra: «Non avevamo previsto così tanta gente...»



### L'«assalto» alla Stazione Termini: oggi la nuova ondata di fedeli

**ROMA** Termini è una stazione blindata. Agenti della Polfer, della polizia di stato, militari della guardia di finanza e dei carabinieri sono dislocati dentro e fuori dallo scalo ferroviario per vigilare sulla sicurezza delle migliaia di pellegrini che arrivano o partono dalla capi-

tale. Una fiumana di gente ieri si è aggirata nella stazione e sulle banchine ma la situazione è rimasta sotto controllo. Oggi la situazione potrebbe diventare critica. Trenitalia ha potenziato tutti i servizi per permettere un afflusso ordinato dei milioni di pellegrini attesi.

## Polacchi e Papa-boys «dirottati» a Tor Vergata

Nel campus del Giubileo, gli organizzatori: «Non andate in Vaticano, guardate i funerali da qui»

**ROMA** Per alleggerire la situazione a San Pietro, già stracolma di pellegrini, la Protezione civile ha deciso di convogliare la gran parte dei fedeli in arrivo a Roma nell'area di Tor Vergata, dove già nel 2000 si raccolsero i Papa-boys - oltre un milione e mezzo di giovani - per la Giornata mondiale della gioventù. «Vorremmo riuscire a farli restare qui anche ad assistere alle esequie sul maxischermo - dicono gli organizzatori - visto che andare al Vaticano ormai è quasi impossibile». La macchina organizzativa della Protezione civile è al lavoro da tre giorni nel campus universitario, dove un fiume di fedeli italiani e stranieri continuano ad arrivare alla spicciolata per poi rendere l'ultimo saluto al pontefice. Ieri un gruppo di mille pellegrini polacchi è arrivato nel centro di acco-

glienza del campus. Si tratta per lo più di giovani, studenti universitari e seminaristi giunti a Roma in pullman da Lodz, Cracovia e Lubelski. Ma si calcola che saranno almeno 700mila, forse un milione, i connazionali di Karol Wojtyła che domani saranno a Roma per i funerali in Vaticano. Tra di loro anche il sindaco che in onore alla tradizione polacca di mettere nella bara dei connazionali deceduti lontano dalla madrepatria un po' di terra natia, porterà con sé anche una piccola valigia con un sacchetto di terriccio prelevato attorno alla casa dove Wojtyła nacque e in cui trascorse i primi diciotto anni della sua vita.

Quello che lentamente sta sorgendo nella vasta area verde alla periferia sud della capitale, la stessa che cinque anni fa ospitò i

giovani nella giornata mondiale della gioventù, si sta trasformando dunque in un vero e proprio villaggio. Molti i ragazzi, ma anche tante le famiglie con figli piccoli, raggiungono la zona per alloggiare, magari anche soltanto per una notte, nelle tende allestite dai volontari. Per seguire i funerali, sono stati posizionati nove maxischermi. Un'area è stata invece lasciata a disposizione per i parcheggi dei camper che al momento sono una decina. Oltre alle tende per i pellegrini, poco distanti, sempre sull'area, è stato creato un campo per i volontari, arrivati da tutta Italia. Allestiti tre punti medici avanzati, innalzate nuove tende, mense e servizi igienici pubblici (almeno mille). Potenziato anche il numero di vigili del fuoco, agenti del Corpo forestale dello Stato, oltre a quello di carabinieri

e polizia che sorvegliano tutta l'area. Sono arrivate 1500 coperte in più distribuite tra i pellegrini, sono stati sistemati nuovi rubinetti dell'acqua potabile. Medici e infermieri del Policlinico Umberto I si alternano con turni per non lasciare mai scoperta l'area.

Ci sono anestesisti, cardiologi e chirurghi, oltre a due equipaggi di ambulanze. «Siamo qui - ha detto il direttore dell'emergenza dell'Umberto Primo, Giuseppe Graziano - per i primi interventi, ma siamo anche in grado di fare assistenza rianimatoria. Se sarà necessario saremo in grado di aumentare il personale». Al terzo giorno, circa una settantina sono stati i soccorsi nel Campus, tutti assolutamente di poca entità, da febbri a mal di gola a piccole ferite, o semplici richieste di antidolorifici.

circolare solo moto e motorini e varranno le regole delle domeniche ecologiche, quelle ad esempio per i mezzi di soccorso, i giornalisti. Per evitare la paralisi con l'«assalto» dei torpedoni sull'anello d'ingresso alla capitale il sindaco ha disposto lo stop totale della circolazione. Nella giornata di ieri l'ordinanza riguardava la fascia verde, poi in serata il divieto alle quattro ruote è stato allungato fino al Gra. Lo stop riguarda ogni categoria di autoveicoli, compresi gli euro 4. E varrà anche laddove l'amministrazione non avrà fatto in tempo a mettere i cartelli di divieto o i pannelli luminosi. Città off limits e tutta dedicata ai funerali del Papa: serrata delle scuole, uffici pubblici chiusi ad eccezione dell'Anagrafe e stato civile. Informazioni al call center comunale 06/06/06.

**L'ESERCITO.** 200 i militari dell'Esercito impiegati per l'imponente numero di fedeli che sta arrivando su Roma ma anche per il controllo dei varchi nella zona di Borgo Pio, rione a due passi dal Vaticano. Metrò e bus Viaggeranno fino all'una i treni delle metropolitane A e B, che transitano nelle stazioni ogni 3-4 minuti. Sospesi i lavori di ammodernamento della linea Anagnina-Battistini. Navette express gratuite per San Pietro in funzione 24 ore su 24 da Termini, piazzale Flaminio e stadio Olimpico. Potenziato il trasporto su gomma e rotaie: 90 tra bus e tram in strada, uno ogni 100 metri su un percorso di 4 chilometri.

**AREE OFF LIMITS E MAXISCHERMI.** Stazione S. Pietro chiusa Dalle 22 di ieri sera e fino alla mezzanotte di domani la stazione ferroviaria di Roma San Pietro sarà chiusa sia per i treni speciali che per i treni pendolari. La decisione è stata presa dalle Ferrovie dello Stato per evitare congestione e disagi e impedire ai pellegrini di tentare l'omaggio al Papa. E resterà ferma anche dopo i funerali: i fedeli dovranno utilizzare le stazioni di Roma Ostiense per i convogli diretti a sud e per quelli sulla direttrice Pisa-Genova e la stazione di Roma Tiburtina per i convogli diretti verso il nord Italia. Nelle notti fra il 7, l'8 e il 9 aprile fra le stazioni di Roma Ostiense e Fara Sabina e Roma Ostiense - Colferro, Roma Valle Aurelia e Cesano, Roma Tiburtina e Civitavecchia saranno attivati treni notturni per quanti vogliono arrivare a Roma e ripartire dalla capitale. 25 i maxischermi posizionati dal Comune di Roma nelle piazze e nei luoghi strategici della città. Sei a via della Conciliazione ed uno allo stadio Olimpico. Due schermi a San Giovanni in Laterano, due al Circo Massimo, due a Tor Vergata, uno in zona Flaminio, due a San Paolo e due a Piazza del Popolo, uno al Colosseo e un'altro a piazza Risorgimento. Benzinai Le pompe di benzina di tutt'Italia, compresa la rete autostradale, sospendono l'attività per un'ora: dalle 11.20 alle 12.30.

Navette express «no stop» gratuite dalla stazione Termini dallo stadio Flaminio e dallo stadio Olimpico

Bottigliette d'acqua, calca, file sterminate che durano anche 24 ore, volti stravolti: ma nessuno vuole mancare l'addio al Papa



Si sta in coda fino a notte. L'ultima della fila, prima della chiusura, è Margherita: lei forse ce la farà ad entrare in Basilica

## I FUNERALI DEL PAPA

25



4600



15mila



I maxischermi sparsi per la città: ce ne saranno a S.Giovanni, S.M. Maggiore, S.Paolo, Tor Vergata, Circo Massimo, piazza del Popolo, piazza Navona, stadio Olimpico, corso Rinascimento, piazza Cavour, piazza Risorgimento

I bagni chimici installati nelle varie parti della città

Gli uomini delle forze dell'ordine impegnati per garantire sicurezza e ordine pubblico

# San Pietro, una giornata di passione. Un'enorme massa umana. Immobile

Una processione di 5 chilometri per il saluto a Wojtyla, Vaticano in tilt: fedeli stremati

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Bottigliette d'acqua, dappertutto. Vuote, piene, mezzevuote. Calpestate, infilte negli zaini, stipate nei cellophane e pronte per i pellegrini. Otto abbandonate in fila sul tettuccio di una Mini, davanti a Radio Vaticana: l'improvvisato banco di un bar. Fogli di giornale stropicciati. Scatole di biscotti svuotate. Una fila di carabinieri, in mezzo tre suore asiatiche. Un furgone della Poland Sat con le antenne satellitari. I polacchi di Chicago con le corone di fiori e i costumi folkloristici. Un camper con la scritta nera «Invalido al 100%, 233 euro di pensione». Il semaforo all'inizio di via della Conciliazione che «bip-bip» senza sosta, impazzito. Il Padre nostro in latino dagli altoparlanti. Odore di salsiccia e di primavera. Le casacche fosforescenti della protezione civile. Quelle arancioni del 118. I finanzieri con gli occhiali scuri e gli stemmi sulla divisa. Un giornalista della Cnn che va dietro al suo cameramen col treppiede in una mano e il taccuino nell'altra. Le strisce gialle della polizia municipale arrotolate e strappate. I telefonini. Le strofe delle canzoni cantate per domare un po' l'attesa. I poliziotti col fazzoletto al collo allentato, le mani sulla cintura. Le transenne. Una, due, tre, dieci, fino a non contarle più. A intuire dalla forma della fila.

La fila, soprattutto. Un'infinita e immobile fila che ormai non comincia e non finisce: è a ciclo continuo. Un milione di persone in coda intorno al Vaticano, quattro da quando è iniziato il pellegrinaggio. Molto oltre di quanto aveva previsto in Vaticano. La Cei, per dire, ne aspettava la metà. «Per questo Papa vale la pena» assicura una ragazza di Ascoli Piceno che continua a chiamare «Alfredo» al cellulare, dieci metri indietro nel serpentine: «Siamo qui, vedi, vicino all'ombrello blu».

Un fiume di gente che ha riempito e paralizzato la capitale, ormai intasata a ciclo continuo da giorni. Ai fianchi del Tevere, sui ponti, nelle piazze, sulla metropolitana. Roma è una città che trabocca e sta per tracimare. L'hanno riempita centinaia di migliaia di occhi e di gambe, di volti stanchi, affaticati, a volte stralunati. Tenaci, se è vero che l'attesa per entrare in San Pietro e salutare il catafalco dove giace Karol Wojtyla è arrivata a diciotto ore. Ieri sera, quando è stata chiusa la fila all'inizio del viale che accompagna alla basilica, la previsione per gli ultimi era biblica: 24 ore per arrivare alla soglia fatidica, quella dove scattano i telefonini per una foto che è una reliquia elettronica. La città ha vissuto un'altra giornata durissima, quasi da incubo. Praticamente bloccato il centro, con l'effetto domino sulle arterie principali. Al Vaticano a metà pomeriggio hanno addirittura finito le transenne. La coda delle persone in attesa di vedere le spoglie del Papa imbocca via della Conciliazione da due lati. Un troncone della fila proviene da piazza del Risorgimento, ma col passare delle ore arretra e ingrossa fino a via Cola di Rienzo: il quartiere Prati formicola di persone, camionette dei carabinieri e auto della polizia municipale. Un'altro troncone di pellegrini si riversa sul viale girando dietro l'ospedale di Santo Spirito. Sul ponte Umberto I c'è un muro di gente che arriva da via Vittorio Emanuele. Sul lungotevere delle Armi e quello dei Mellini c'è l'avanguardia della coda che poi sfocia verso il Palaz-



Parte del "serpentine" di pellegrini che si snoda da ponte Vittorio Emanuele e va verso Via della Conciliazione passando per il Lungotevere



### L'appello: «Non mettetevi più in coda»

**ROMA** Da ieri sera nessuno si è potuto mettere in coda per visitare la salma di Giovanni Paolo II. L'appello a non allungare la fila è arrivato dal commissario straordinario della Protezione Civile, Guido Bertolaso. «Ci stiamo organizzando come se i funerali avessero luogo domani (oggi, ndr) e non venerdì - ha affermato Bertolaso -, la porta per l'accesso a visitare la salma del papa si chiuderà domani (oggi, ndr) alle 22, ma di fatto da questa sera (ieri, ndr) nessuno potrà più mettersi in coda, che è già chilometrica, per arrivare a salutare il Santo Padre. Chi è in fila adesso ha buone possibilità di entrare in basilica solo domani pomeriggio tardi». Chi intendesse venire a Roma in macchina, ha

avvertito ancora il commissario straordinario, «non potrà entrare in città dato il blocco del traffico a partire da giovedì notte. In giro per Roma c'è ora un milione di pellegrini e dobbiamo adottare una serie di misure straordinarie per tutelare l'incolumità di tutti. L'enorme afflusso, anche se ordinato - ha detto ancora - può comportare rischi che non possiamo permetterci di correre. La polizia municipale e i volontari stanno facendo un lavoro straordinario, siamo interamente mobilitati con tutte le strutture e non è mai successo a Roma, ma credo che non sia mai accaduto neppure in altre parti del mondo, che nell'arco di 48 ore si siano riversate milioni di persone in un unico luogo».

## L'omaggio di Bush nella Roma blindata

Il presidente Usa rende onore al Papa che si oppone alla guerra. Il prefetto Serra: nessun segnale di allarme

**ROMA** «Sono molto sereno», sul fronte della sicurezza: non c'è alcun segnale di allarme. Questo non significa che sia stato sottovalutato qualcosa». Lo ha sottolineato il prefetto di Roma, Achille Serra, arrivando nel pomeriggio a piazza San Pietro gremita di pellegrini. Serra non ha voluto entrare nel merito delle misure di sicurezza adottate perché, ha detto, «su questo aspetto deve essere mantenuta la riservatezza». E in ogni caso, ha concluso, la chiusura degli uffici pubblici e delle scuole prevista per domani sarà un elemento precauzionale importante in vista dei funerali del Papa e dell'arrivo a Roma di numerosi capi di Stato e di Governo da tutto il mondo. Tra i quali anche George W. Bush, primo presidente Usa a prendere parte ai funerali di un papa. Lo stesso che si oppone alla guerra in Iraq. Bush è arrivato a Roma ieri pomeriggio e in tarda serata si è recato in San Pietro per un momen-

to di preghiera davanti alla salma di Wojtyla: basilica blindata con numerosi uomini della gendarmeria vaticana, mentre all'esterno hanno vigilato polizia, carabinieri e servizi segreti.

Imponenti le misure di sicurezza per proteggere i fedeli e i circa 200 «Grandi» del mondo che partecipano ai funerali. «Non abbiamo indicazioni specifiche di minacce», dice uno degli 007 che ormai da giorni sta lavorando affinché le esequie del Papa si svolgano senza incidenti. I «warning» (cioè gli allarmi) segnalati finora «non hanno avuto riscontro». L'imponente macchina della sicurezza, che complessivamente ha mobilitato oltre 10.000 uomini delle forze armate e di polizia, sta già funzionando. Al Viminale è stato istituito un tavolo permanente di coordinamento e i briefing tra il ministro Pisanu e il capo della polizia De Gennaro si tengono due volte al giorno. Al summit di ieri

erano presenti anche i comandanti generali dell'Arma e delle Fiamme Gialle, Gottardo e Speciale, e il capo del Sids, Mario Mori. La riunione ha avuto lo scopo, sottolineano al Viminale, di «verificare il piano dei dispositivi destinati a garantire le migliori condizioni di sicurezza per i pellegrini e le numerosissime personalità di Stato e di Governo in arrivo nella Capitale, nonché per elevare lo standard generale delle misure di prevenzione relative all'evento».

Severe misure di sicurezza sono in atto a Fiumicino, uno dei tre aeroporti della capitale (con Ciampino e Pratica di mare) dove giungeranno da tutto il mondo circa 200 delegazioni straniere. I controlli vengono compiuti da decine di uomini delle forze dell'ordine. Rafforzata anche la vigilanza dei cosiddetti obiettivi sensibili, mentre vengono bonificati di continuo i tragitti dei cortei dei vip ed altre aree

ritenute «a rischio». Il «cuore» del dispositivo di sicurezza sarà all'interno della Questura di Roma. Lì è stato installato il Centro di coordinamento, con le cellule di tutti i soggetti coinvolti nella gestione dell'emergenza. Sistemi missilistici Hawk dell'Esercito e Spada dell'Aeronautica sono stati sistemati in varie aree nei dintorni della capitale, ed un apparato contraerei si trova anche a bordo del cacciatorpediniere Mimbelli della Marina militare, in navigazione davanti alle coste laziali. Contro eventuali aerei kamikaze sono stati mobilitati 4 caccia F16 e 4 AMX che faranno pattugliamento aereo (saranno riforniti in volo da un Boeing tanker 707), mentre 2 elicotteri HH3F e 4 aerei MB339 si occupano della intercettazione di piccoli velivoli. Capillare sarà il controllo radar, sia da terra che dal cielo, grazie ad un Awacs della Nato che sarà schierato in Italia.

zaccio, che nel tardo pomeriggio viene lambito dalle retrovie della lunga attesa.

Suonano sirene, gracchiano le radio di servizio, ci sono accenti e parole e colori di tutto il mondo. Nei paraggi del Vaticano sfollano quelli che hanno già visto la salma del papa, col volto stravolto, marciano come automi verso i punti di raccolta, le fermate della metro, i bus, le navette. Altri premono ai varchi e cercano di blandire gli addetti e gli uomini in divisa. All'inizio del boulevard triste che porta alla basilica alle sei del pomeriggio c'è un alpino col cappello di stoffa verde che smista chi va risalendo la coda per uscire. Ai lati del lunghissimo tubo fatto di teste, braccia e gambe camminano alla spicciolata, e al contrario, quelli che cercano una via d'uscita. Il millepiedi umano avanza in modo impercettibile. Dieci metri all'ora, forse meno. Si fa un passo avanti ogni tanto, appoggiati al vicino, alla marito, alla fidanzata, i più fortunati alla transenna, però prenutti come sardine. Ogni tanto c'è un punto di fuga, l'apertura di un varco per andare nei servizi di plastica appoggiati ai lati della strada. Ma col rischio, dicono in tanti, che quando torni il tuo posto in fila non c'è più. «Aspettateci, torniamo subito» dicono due ragazze, magliocioni arrotolato e foulard al collo, agli amici stipati nel mucchio. «No, non aspettano», fa un mezzo un sorriso Luigi, volontario della Misericordia di Tivoli: «Ero anche al Giubileo, ma non ha niente a che vedere con questo. Mai vista una roba del genere». I settecento metri di via della Conciliazione diventano infiniti. La polizia fa entrare scaglioni di gente mano a mano che si svuota l'imboccatura della strada. Come versare acqua nel collo di una damigiana: mano a mano che scende, fino a che non fuoriesce.

Nella folla, in silenzio, i cartelli delle comitive, delle parrocchie. Termoli. Gioiosa Jonica. Acerenza. Teora. Due pizette se euro, un panino dai cinque in su, dieci per la maglietta, un euro per un caffè: anche questo in nome di Giovanni Paolo II Il Grande. Cristina, 27 anni, 60 copie di Avvenire vendute dal suo carrello nel pomeriggio, «ma l'altro giorno 590 in meno di cinque ore». Michelle, 6 anni, bambina talassemica che è arrivata dalla Georgia, Stati Uniti. Dopo dieci ore di coda una suora della Caritas la fa passare con la madre, il padre Jim le saluta sorridendo e si raccomanda di salutare per lui il papa buono. «Ho vissuto 18 anni in California» racconta. È andato in America dal Vietnam. Per una vita migliore? «Per vivere», corregge orgoglioso. Maria, assistente domiciliare di Nuoro: «Sono qui per l'uomo Wojtyla, non per il suo ruolo. Spero che il papa non sia beatificato, rovinerebbero tutto». Laura, mamma e catechista da Milano: «Non c'è bisogno dell'aureola per essere santi». Suor Lidia, 57 anni, croata di Mostar, a Roma dal 1965: «Mi chiedono se con questo papa sono aumentate le vocazioni nel mondo slavo, ma non bisogna prendere i voti per forza: una mamma può essere più santa di una suora». Giovanni, protezione civile di Roma, 60mila litri di acqua spostati col suo mulletto in tredici ore. Margherita Zarzycka, polacca, ultima alla chiusura della fila. Anzi, quando era già chiusa. L'hanno fatta entrare alle 22.57, insieme alla figlia Marina, uno strappo alla regola con la prospettiva di aspettare almeno venti ore. Diversi altri, moltissimi altri, a marcia indietro e mani vuote, oltre l'ultima e definitiva transenna.





Ora che se n'è andato, forse è tempo di capire se Ranieri di Monaco sia stato soltanto un inerte personaggio dell'operetta contemporanea, se preferite una malinconica icona del jet set. Certo, il matrimonio con Grace Kelly nel 1956, le due figlie scatenate e il discusso primogenito, lo sfondo di Montecarlo, del suo Casinò, del porticciolo stramiliardario: tutto questo ha nutrito per decenni oltre ogni limite le cronache dei giornali rosa. Ma chi sa di Ranieri qualcosa in più di quanto abbiano scritto i rotocalchi? Pochi sanno ad esempio che a 24 anni, durante la seconda guerra mondiale, Ranieri si arruolò come volontario a titolo straniero nell'Esercito francese, che combatté durante la battaglia di Alsazia tanto da ricevere la Croce di Guerra con la Stella di Bronzo. Perfino un vecchio socialista repubblicano Leon Blum, come presidente del governo provvisorio, nel 1947 gli conferì la Croce di Cavaliere della Legion d'onore a titolo militare. La nomina a capitano dell'Armée gli giunge nel 1949, proprio mentre succede a suo nonno Louis e diventa Principe di Monaco.

Il principato, due chilometri quadrati, trentaduemila residenti (9000 italiani) tax free, sessantotto banche che custodiscono cinquantamila miliardi delle vecchie lire. Come non dire che il principato è una pompa da soldi? E come negare che di fatto è un protettorato francese a tutti gli effetti? Ebbene nel 1962, sei anni dopo il matrimonio con la leggendaria Grace Kelly, il principe Ranieri trovò il coraggio per contestare alcuni dei trattati sull'indipendenza e la sovranità stipulati coi francesi nel 1918. Solo che a Parigi non c'era un principe, ma un «re», sua maestà Charles De Gaulle che senza perdere troppo tempo mandò i blin-

A 24 anni si arruolò come volontario a titolo straniero nell'Esercito francese e combatté in Alsazia

”

## LUTTO nel Principato di Monaco

La scomparsa dopo una lunga malattia  
I funerali si svolgeranno venerdì  
Le redini del Principato  
nelle mani del figlio Alberto

Nella lunga vita del sovrano episodi  
notissimi come il grande amore con  
Grace Kelly e meno noti come la medaglia  
guadagnata nella guerra contro i nazisti

# Muore Ranieri un principe tra favola e affari

Giancesare Flesca

### in sintesi

**Il Principe è morto, i sudditi che fino a ieri hanno pregato e supplicato per lui, spariscono. Vuota la piazza e le stradine attorno al Palazzo. Era il 22 marzo, quando il Principe malato aveva ceduto di schianto e la sua vita era rimasta appesa a una macchina per respirare. C'era Stephanie, la figlia più ribelle, accanto a Ranieri nelle ultime ore di vita e fino al momento del trapasso avvenuto alle 6.35 di ieri. Sulla torretta più alta del palazzo sventola la**

**bandiera bianca con al centro lo stemma biancorosso dei Grimaldi scesa a mezz'asta. «Sua Altezza - ha raccontato l'arcivescovo di Monaco, - è venuto una volta con me nella cripta, sulla tomba dei Grimaldi. Ha indicato quel posto vuoto, accanto al sepolcro di Grace e mi ha detto: è lì che voglio stare». Ed è lì che andrà con un cerimonia intima, dopo l'ufficialità delle esequie solenni di venerdì 15 aprile, nove giorni dopo la morte come vuole la tradizione del Principato.**

dati a cingere d'assedio il principato, piazzando posti di blocco sulle strade d'accesso alla Rocca, pretendendo passaporti e documenti bancari da chi entrava e usciva. Sul fronte a mare, la Marina da guerra francese istituì addirittura un blocco navale impenetrabile. La forza prevalse, si diede una verniciatura ai vecchi trattati, Monaco tornò ad essere una quieta colonia francese.

Ma quelli di Parigi a volte presero cantonate monumentali nei rapporti col Principe Ranieri. Così succede che sette anni fa la Francia censisce quarantadue paradisi fiscali da tenere in osservazione, a cominciare proprio da Monaco. Dunque istituiscono una commissione d'indagine che dopo sei mesi sforna su Montecarlo un rapporto-monstre nel quale si dice tutto il male possibile, compreso che il principato pullula di mafiosi italiani e russi, vi si ripuliscono i soldi della droga e del contrabbando d'armi, il casinò è la sede di delinquenti di mezzo mondo e chiunque può depositare in banca vagoni di denaro contante senza che nessuno gli rivolga domande. A questo punto il primo ministro Leclerc, francese per statuto, d'accordo col sovra-



Sopra il principe Ranieri nella sua Montecarlo. A fianco il giorno del suo matrimonio con Grace Kelly

no Ranieri manda ai giornali una risposta scritta in maniera forbita. I deputati inquirenti sono male informati, scrive Leclerc, hanno semplice-

mente dimenticato che il controllo sulle banche monegasche è della Banca di Francia. E poi basta con la leggenda che banche e casinò sono

il polmone economico del principato: le prime contribuiscono al bilancio dello Stato per il 19 per cento, il secondo soltanto per il 4.

La gaffe francese permette a Ranieri di alzare davvero la voce. Lascia passare tre mesi dall'incidente poi sfodera una grinta che a Parigi

pochi sospettavano. Primo: la Francia mi ha stufato con la sua invadenza. Secondo, io mi riprendo la sovranità e comincio a nominare primo ministro chi pare a me (stando agli accordi del '18, il primo ministro doveva essere scelto fra una terna di gentiluomini di nazionalità francese). La stessa cosa farò coi magistrati. Terzo: siccome sono un nobiluomo evito di farlo con atto unilaterale ma pretendo che vengano rinegoziate i trattati «dai quali bisogna togliere un bel po' di polvere». Tutto questo non riguarda le cronache rosa, dalle quali vorremmo isolare l'unica vicenda che ci sembra degna di ricordo, cioè l'amore di Ranieri per Grace Kelly. Con grande dignità, dopo l'incidente del 1982, Ranieri serba in silenzio tutto il suo dolore, che dovette essere enorme. Solo quest'anno, forse perché si sentiva vicino alla morte, si è deciso a parlarne. Lo ha fatto con una lettera rivolta agli Annali Monegaschi: «La nostra principessa fu una donna perfetta, completa, ricolma, uno di quegli esseri rarissimi la cui semplice apparizione suscitava l'ammirazione rispettosa da parte di tutti. Come tutti dovete affrontare rinunce, conflitti, dispiaceri, sofferenze fisiche e mentali. Tuttavia seppa fronte a tutto ciò senza autopiangersi perché la sua vita, che Ella poteva sperare ancora lunga, era stata piena e appassionante».

Ranieri ha fatto cambiare quest'anno la Costituzione in maniera da poter trasmettere il titolo anche per via orizzontale, cioè non solo al figlio e a suoi discendenti, ma anche alle figlie e ai loro figli. Un Andrea Casiraghi dal borghesissimo cognome brianzolo potrebbe prima o poi difendere, come ha fatto suo nonno, questo spruzzo di cipria sulla carta d'Europa.

Arrivò a sfidare De Gaulle per far valere l'autonomia del principato nei confronti della Francia

”

Una legge sulle pari opportunità impone alle imprese di avere il 40% di donne nei cda. Il governo minaccia sanzioni per chi non si adegua. Protesta il mondo economico

## Norvegia, a rischio chiusura le aziende poco «rosa»

Cinzia Zambrano

In fatto di pari opportunità, la Norvegia scavalca la Spagna di Zapatero. Dopo la svolta «rosa» del premier socialista spagnolo, che appena messo piede alla Moncloa, mantenendo fede a una promessa fatta in campagna elettorale aveva nominato otto donne alla guida di altrettanti ministeri (esattamente la metà dell'esecutivo spagnolo), ora è il governo norvegese, di centro-destra, a dare una bella picconata al muro del «maschio-pigliatutto», in un settore, quello

economico, dove gli uomini sono saldamente incollati alle loro poltrone e le donne faticano non poco ad imporsi in ruoli di potere. Sulle imprese, nazionali e private, che entro il 2007 non avranno reclutato almeno il 40% di donne nei loro consigli di amministrazione pesa infatti la scure della chiusura.

La novità che arriva da Oslo, non è nell'obbligo per tutte le aziende norvegesi di avere nel loro «cuore del potere» almeno il 40% di «quota rosa». La legge che lo prevede è stata infatti approvata già nel 2002. La novità di ieri sta nella sanzione per chi tra-

sgridisce, indicata ieri per la prima volta dal governo. Nella fattispecie dalla signora Laila Daavoey, ministra per l'infanzia e la famiglia. Nonché grande promotrice della legge in questione. «Le società stanno segnando il passo, devono reclutare più donne», dichiara all'agenzia Reuters. E chi non si adegua, «nel peggiore dei casi, subirà la chiusura», aggiunge senza scomporsi la signora Daavoey. Con il rischio, a quel punto, di trovarci anche un folto esercito di *business men* sulla strada. Certo, dal 2002 ad oggi dei passetti in avanti sono stati fatti: «La percentuale di donne nei cda è aumentata da 6% all'11%»,

precisa Daavoey. Ma è ancora poco, tanto che tocca rinviare al 2007 la data ultima, fissata all'inizio nel 2005, per adeguarsi alla legge «rosa».

«Ci sono migliaia di donne qualificate, con ottime conoscenze, le compagnie possono scegliere tra la metà della popolazione adulta», racconta la ministra per l'infanzia e la famiglia. Ma le imprese non la pensano così. Mugugni e brontolii fioccano. Molti manager sostengono che la legge li costringerà, per riempire le quote, ad assumere donne scarsamente qualificate. Scende in campo anche Sigrun Vaageng, direttore ese-

cutivo della Confederazione delle aziende norvegesi, una sorta di Confindustria, che in barba a qualsiasi solidarietà femminile, dichiara: «Ci opponiamo all'uso di una legge per incrementare il numero delle donne nelle aziende». Contrario anche il portavoce della Borsa di Oslo, Per Eikrem: «Le imprese devono avere più tempo per adeguarsi». Molti Paesi europei hanno una maggior presenza femminile nei consigli di amministrazione rispetto alla Norvegia, situazione paradossale per una nazione dove sono donne il 40 per cento dei membri del governo del primo ministro Kjell Magne Bondevik e

il 37 per cento dei parlamentari. Daavoey, che presiede alla verifica delle pari opportunità, ha assicurato che hanno già ottemperato alla legge tutte le imprese controllate dallo Stato, tra cui il colosso petrolifero Statoil e l'azienda di telecomunicazioni Telenor. Ma molte compagnie private, tra cui il gruppo di energia a ingegneria Aker Kvaerner e il provider Fast, non si sono ancora adeguate.

La ministra è comunque ottimista: «Non penso che le compagnie si caccino in una situazione in cui rischiano la chiusura. È ovvio che troveranno le donne».

fabio bolognini / exploit

# datti dovuti.



## prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ida Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**







I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Chiusura in rialzo della seduta per la Borsa valori, che ha approfittato del buon andamento di Wall Street per rinviare nel finale una giornata anonima. L'indice Mibtel ha registrato un +0,31%, a 24.849 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,38% e l'All Stars dell'1,42%. Sono tornati a correre i titoli bancari, in crescita Rcs, mentre ha ceduto Tiscali dopo la cessione delle attività francesi. Piazza Affari ha iniziato la riunione in maniera prudente, per attardarsi poi su un minimo +0,1% e scotersi solo nel pomeriggio, quando il calo dei prezzi del petrolio ha dato spinta al Nyse. Scambi in calo, poco sopra i 3 miliardi di euro.

Hanno promesso sostegno alla Commissione nella sua battaglia legale antitrust contro Microsoft

I big dell'informatica a fianco di Bruxelles

MILANO Cinque «big» dell'informatica e dell'high-tech - tra cui Ibm, Oracle e Nokia - sono usciti allo scoperto promettendo sostegno alla Commissione europea nella sua battaglia legale antitrust contro Microsoft.

Si tratta di un appoggio più che altro di consulenza nell'ambito del procedimento pendente davanti alla Corte di giustizia dell'Ue. Questa, probabilmente l'anno prossimo, dovrebbe pronunciarsi sulla condanna inflitta l'anno scorso al gruppo di Bill Gates dall'Antitrust Ue - allora guidato dal commissario alla concorrenza Mario Monti - per sanzionare un abuso di «posizione dominante» perpetrato facendo leva sull'onnipotente programma operativo Windows.

Il numero uno mondiale dell'informatica Ibm, il numero due del software Oracle ed il leader dei telefoni portatili Nokia hanno chiesto di poter intervenire presso la Corte di Lussemburgo in favore della Commissione, ma a causa di questioni procedurali per ora non è del tutto chiaro come potranno farlo.

È certo però che con loro sono schierati anche due altri «big» del settore: Red Hat, il primo distribu-



Bill Gates

toire dei software «open source» di Linux, e Real Networks, titolare del lettore multimediale Real Player concorrente di quello di Microsoft 'incriminato' da Bruxelles, Media Player.

Il loro sostegno non è una novità, dato che Ibm, Oracle, Nokia e Red Hat fanno parte della mastodontica associazione dell'industria dei computer e dell'informatica «Siaa» che appoggia Bruxelles. Ma ora - attraverso il più agile «Gruppo europeo per i sistemi interoperabili» (Ecis) - contano di poter sostenere più concretamente la Commissione.

La Commissione europea, attraverso un portavoce, si è detta «compiaciuta» per qualsiasi «contributo» che possa ricevere ma non ha mostrato di riporre soverchie speranze in questo alisonante sostegno che pur potrebbe esplicitarsi attraverso una preziosa consulenza tecnica in fase dibattimentale.

«L'applicazione delle regole della concorrenza - ha ricordato il portavoce della commissaria europea competente, Neelie Kroes - non dipende dal fatto se ci siano due, cinque, dieci, 15, 20 società da una parte o dall'altra».

Genertel supera i 500mila clienti

MILANO Genertel (gruppo Generali) chiude il 2004 con un utile netto di 15,7 milioni di euro in forte aumento rispetto ai 6,1 milioni dell'esercizio 2004. La raccolta dei premi lordi dell'esercizio 2004 è stata di 205 milioni con un incremento del 10,8% rispetto al 2003. La crescita ottenuta conferma Genertel al primo posto in Italia nel settore dell'assicurazione diretta con una quota di mercato di circa il 23%. A fine 2004 Genertel ha inoltre superato la soglia del mezzo milione di clienti raggiungendo quota 501mila (511mila al 31 marzo 2005), in aumento del 12,6% rispetto a fine 2003. L'attività su Internet ha contribuito per il 29% alla raccolta premi, rispetto al 24,2% dell'esercizio 2003.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 01/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ PACIFICI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ FINANZA, AZ INFORMAZIONE, AZ ALTRI SETTORI, AZ PAESI EMERGENTI, AZ ALTE SPECIALEZZAZIONI.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for DWS F&F AMERICA, DWS F&F AMERICA, DWS F&F AMERICA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, BIDS ARCOB ENERGIA, etc.

lo sport in tv

15,45	«Momenti di golf»	SkySport3
16,00	Giro dei Paesi Baschi, 4ª tappa	Eurosport
18,30	Coppa Uefa, Cska-Auxerre	SI/Eurosport
20,15	Volley, playoff: Piacenza-Trento	SkySport2
20,25	Calcio, C1/A: Mantova-Prato	RaiSportSat
20,40	Basket, Tau Vitoria-Benetton	SkySport3
20,45	Coppa Uefa, Newcastle-Sporting L.	SkySport1
22,30	Basket, Scavolini-Maccabi (diff.)	SkySport2
22,30	Golf, Augusta Master	SkySport3
01,45	«Bilie e birilli»	Rai2

## Coppa Uefa, il Parma nei quarti con la testa alla salvezza

Stasera andata contro l'Austria Vienna. Carmignani: «Tra l'Europa e il campionato scelgo il secondo»



**VIENNA** «Se dovessi scegliere tra vincere la coppa o arrivare un punto in più della terz'ultima non avrei dubbi a optare per questa soluzione». Opposti destini per il Parma in Italia e in Europa. Lo sa bene il tecnico del club emiliano, Pietro Carmignani, che in campionato deve pensare alla salvezza e in coppa Uefa lotta per un posto in semifinale. Questa sera il suo Parma affronta l'Austria Vienna nell'andata dei quarti di finale di coppa Uefa (ore 20,45, al momento senza copertura tv). Una trasferta impegnativa, sulla quale pesano valutazioni di diverso tipo: «Devo per forza fare i conti con la classifica e con gli infortunati - ha detto ieri Carmignani - Per cui devo schierare una squadra che spero sia competitiva e riesca a mantenere il risultato in bilico, ma che tenga conto della gara di domenica. In più va considerato che qualche giocatore, pur non essendo inserito nella lista degli infortunati, ha qualche problemino e quindi devo valutare bene». Ciò nonostante, il tecnico sa bene che la competizione europea è un'ottima vetrina per il Parma e un buon risultato può dare morale alla squadra: «Questa competizione, la Coppa Uefa, dà lustro ai giocatori e alla società - conclude il tecnico - e serve anche come stimolo per il campionato. Credo che se non avessimo avuto questi buoni risultati in coppa avremmo un morale più basso di quello che abbiamo». Nella foto Stefano Bettarini impegnato in un contrasto nel match contro lo Stoccarda.

Inghilterra

Un calciatore inglese, padre di nove figli, è morto a seguito di una rissa scoppiata al termine di St. Joseph-Lozells Amg (campionato dilettantistico). Durante l'incontro Tommy Slattery (39 anni), era entrato duramente in tackle costringendo un avversario ad uscire dal campo. Al triplice fischio finale, Slattery aveva raggiunto l'infortunato per porgergli le scuse, ma è stato circondato all'improvviso da un gruppo di avversari ed è stato assalito brutalmente a calci e pugni, prima che potessero intervenire i suoi compagni.

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# Stam e Sheva: il Milan vola in alto

Due colpi di testa stendono l'Inter nell'andata dei quarti di Champions League

Giuseppe Caruso

MILAN	2
INTER	0

**MILANO** È il Milan la regina di Champions del calcio milanese. I rossoneri si confermano squadra vera e quadrata, pronta ad approfittare delle debolezze dell'avversario e regolano 2-0 i cugini nerazzurri, mettendo un piede e mezzo in semifinale. L'Inter dell'euroderby è invece il fallimento del suo tecnico, incapace di darle un gioco convincente ed autore di scelte sbagliate e controproducenti. Mihajlovic e Veron, disastroso il primo e nullo il secondo nella gara di ieri, sono i due fallimenti più evidenti del tecnico.

La partita inizia subito su ritmi alti, con pressing assfissante da ambo le parti. I piedi buoni delle due squadre faticano a trovare i tempi e gli spazi giusti per le giocate ed a farla da padrone è la fisicità più che la tecnica. I nerazzurri addirittura propongono un Cruz versione mediano, impegnato a pressare Pirlo fin dalla metà campo rossonera. Così la prima vera occasione dell'incontro è un calcio di punizione di Sinisa Mihajlovic al 10' e Dida compie la migliore parata della stagione togliendo letteralmente la palla dall'incrocio dei pali. Dopo il brivido su calcio da fermo la partita riprende il suo percorso, fatto di scontri fisici molto accesi e ricerca di spazi inesistenti. I «cervelli» del Milan Pirlo e Kakà non connettono bene, disattenti da Cambiasso e Cristiano Zanetti, vera e propria diga in mezzo al campo. Gli uomini di Mancini però pagano questa copertura con il decentramento di Veron e Stankovic, troppo lontani dal vivo dell'azione per risultare incisivi. Al 25' Cruz dopo una serie di rimpalli si ritrova la palla buona sul sinistro, ma spedisce alle stelle. L'Inter tra le due squadre è quella che riesce a far girare

**MILAN:** Dida; Cafu (47' st Costacurta), Stam, Nesta (26' st Kaladze), Maldini; Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kakà; Schevchenko, Crespo (39' st Ambrosini)

**INTER:** Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli; Veron (26' st Karagounis), C. Zanetti (37' st Van der Meyde), Cambiasso, Stankovic; Cruz (10' st Vieri), Martins

**ARBITRO:** Sars (Francia)

**RETI:** nel pt 46' Stam; nel st 30' Shevchenko

**NOTE:** ammoniti Gattuso, Stam, Mihajlovic, Shevchenko e C. Zanetti. Angoli 8-5 per il Milan. Recupero 1' e 3'. Spettatori 78.958, per un incasso totale di 3 milioni 231 mila 356 euro

meglio il pallone ed a creare qualcosa di più. Al 34' su una punizione scaturita da un fallo di mano da parte di Gattuso (ammonito, era difficile, salterà il derby di ritorno) Veron costringe Dida ad alzare la palla sopra la traversa. Il Milan sull'altro fronte fatica a creare occasioni importanti, perché Sheva mostra tutti i limiti di una forma atletica ancora precaria dopo lo stop di più di un mese e perché Crespo e Kakà latitano. Al 44' Cruz, poco lucido in fase offensiva visto il pressing a cui è sta-



L'esultanza di Shevchenko dopo il gol del 2-0 con cui il Milan ha battuto l'Inter ieri a San Siro nell'andata dei quarti di finale della Champions League

to destinato da Mancini, prova una bella conclusione a rientrare che Dida respinge in calcio d'angolo. Il primo tempo sembra destinato ad un giusto 0-0, ma proprio allo scadere è in agguato la beffa per i nerazzurri. L'arbitro fischia un fallo sulla tre quarti per i rossoneri, Pirlo calcia in mezzo all'area e Stam approfitta dell'ennesima dormita stagionale della retroguardia interista per portare in vantaggio i suoi con un colpo di testa facile.

La ripresa si apre con una puni-

zione di Mihajlovic che termina di poco sopra la traversa, ma sono i rossoneri ad essere più incisivi, con Pirlo che accompagna per mano la crescita dei suoi, mentre l'Inter sembra disunirsi lentamente. All'8' Kakà mette dentro una cross che attraversa l'area piccola e non viene agganciato per pochi centimetri da Shevchenko, tutto solo davanti alla porta. Mancini prova a dare una scossa ai suoi buttando nella mischia Vieri, fuori da 40 giorni, al posto di Cruz. Il cambio è azzecca-

to, perché Bobo riesce a difendere qualche pallone permettendo alla squadra di salire, ma l'Inter fatica a rendersi pericolosa. Al 25' Ancelotti perde Nesta e inserisce Kaladze spostando Maldini in mezzo alla difesa, mentre Mancini toglie Veron e manda in campo Karagounis tra la perplessità generale. Al 29' il Milan raddoppia. L'azione nasce da un fallo inutile di Mihajlovic che spinge Shevchenko vicino alla bandierina del calcio d'angolo. Pirlo batte la punizione e Sheva insacca di testa, con-

fermando tutti i limiti della difesa interista sul gioco aereo. La scelta di mandare Materazzi in panchina appare così ancora più folle. L'Inter non è nemmeno fortunata, visto che a tre minuti dalla fine Karagounis coglie il palo dopo l'unica disattenzione milanista che lascia scorrere un cross di Van der Meyde, in campo per Cristiano Zanetti. L'ultimo brivido lo procura Sheva con una conclusione da fuori, ma Toldo salva almeno l'onore. Nell'altro match di ieri Chelsea-Bayern Monaco 4-2.

## Un tifoso interista muore d'infarto durante la partita

**MILANO** Un tifoso interista è morto ieri sugli spalti della curva nord mentre assisteva alla partita. L'uomo, secondo le prime informazioni, è stato colto da un malore. Un altro tifoso, un milanista, si è invece fratturato un femore cadendo dal terzo al secondo anello dello stadio, mentre cercava di cambiare settore scavalcando la balaustra.

Il tifoso deceduto, di cui non sono ancora state fornite le generalità complete, è un uomo di 52 anni, originario di Crotona, che si trovava in curva nord, con un amico, quando, pochi minuti dopo le 21, ha detto di sentirsi male. Le persone intorno a lui hanno fatto intervenire i soccorsi, ma per il tifoso interista non c'è stato niente da fare: secondo le prime ipotesi potrebbe essere stato colto da un infarto.

Il tifoso milanista, invece, è un bolognese di 20 anni, che intorno alle 18.30, secondo quanto riferito in Questura, si trovava già dentro San Siro e ha tentato di passare abusivamente dal terzo al secondo anello.

Il giovane (che aveva un regolare biglietto per il terzo anello) è precipitato sulle gradinate del secondo procurandosi la frattura del femore sinistro. Ricoverato all'ospedale S. Carlo, ne avrà tra i 60 e 90 giorni.

LE PAGELLE DEL DERBY Fondamentale l'apporto del portiere rossonero autore di due grandissime parate. L'Inter tiene a centrocampo ma soffre troppo in difesa

# Dida, l'uomo in più di Ancelotti. Male Cordoba e Mihajlovic

## Milan

**Dida 7** La differenza, per certi versi la fa lui: una parata splendida sulla punizione di Mihajlovic poi un grande intervento su Cruz prima del gol del vantaggio di Stam.  
**Cafu 7** Il pendolino sulla fascia destra spinge sempre che è un piacere. Alla Roma ancora si mordono le mani per averlo fatto andare via a parametro zero quando tutti lo credevano finito. Dal 47' st Costacurta s.v.  
**Stam 7,5** Esordio col botto nella stracittadina milanese. Un gigante in fase difensiva ed in più piazza la rete del vantaggio, proprio alla fine del primo tempo, che taglia le gambe all'Inter.  
**Nesta 6** Ordinaria amministrazione, lascia il campo per noie muscolari. Dal 26' st Kaladze 6 diligente.  
**Maldini 7** Si toglie l'ennesima soddisfazione in una stracittadina e sulla fascia torna a spingere come ai bei tempi. Poi torna al centro.  
**Gattuso 6** Beccato come sempre dai tifosi nerazzurri, risponde con una buona prestazione. Peccato per l'ammonizione che gli farà saltare

il derby di ritorno.  
**Pirlo 7** Cresce assieme alla squadra, che dipende dai suoi tempi di gioco. Due assist su calci piazzati per altrettanti gol. È fondamentale ancora una volta.  
**Seedorf 6** Assieme a Pirlo è una colonna del centrocampo rossonero. Tutti e due erano dell'Inter, come a dimostrare che sull'altra sponda di Milano il problema non sono certo i giocatori.  
**Kakà 6** Non ha disputato un grande incontro, ma nella ripresa è comunque entrato spesso nel vivo del gioco.  
**Crespo 5,5** È l'unico tra i rossoneri a non aver convinto. Anche lui era dall'altra parte della barricata un tempo, ma adesso può festeggiare. Dal 39' st Ambrosini s.v.  
**Shevchenko 6** Al rientro dopo l'infortunio allo zigomo sembrava in serata no ed invece alla fine piazza il colpo che manda al tappeto l'Inter. L'ennesima rete ai cugini nerazzurri.

giu. ca.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	41	57	2	23	10
CAGLIARI	4	53	6	18	14
FIRENZE	56	80	57	35	8
GENOVA	57	13	87	70	72
MILANO	83	58	68	56	88
NAPOLI	75	87	2	53	23
PALERMO	28	40	18	35	9
ROMA	90	39	41	73	19
TORINO	2	56	87	1	60
VENEZIA	44	29	66	61	90

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY
28	41	56	75	83	90
Montepremi					
€ 7.047.820,71					
Nessun 6 Jackpot					
€ 58.551.697,64					
Nessun 5+1 Jackpot					
€ 1.409.564,14					
Vincono con punti 5					
€ 46.985,48					
Vincono con punti 4					
€ 436,53					
Vincono con punti 3					
€ 11,84					

## Inter

**Toldo 6** Non è colpevole per i due gol subiti da due passi. Nel finale, con una prodezza su tiro di Shevchenko, riesce ad evita che il risultato assuma le proporzioni di una disfatta.  
**J. Zanetti 6** Controlla bene Seedorf, ma non spinge sulla fascia destra come potrebbe. Per il capitano interista l'ennesima cocente delusione.  
**Mihajlovic 4,5** Sulle palle alte è un disastro, come del resto aveva già fatto vedere in altre occasioni. Dopo pochi minuti piazza una bella punizione dal limite dell'area proprio sotto l'incrocio dei pali, ma Dida risponde alla grande. Affonda assieme a Mancini.  
**Cordoba 5** Il colombiano è sicuramente colpevole sui due gol del Milan, ma non è certo lui (1 metro e 70) a dover sveltare sui cross. Non era in buone condizioni fisiche.  
**Favalli 5,5** Soffre le incursioni di Cafu. Prova a spingere, ma il passo non è più quello di una volta.  
**Veron 5** Non entra mai in partita. Era una

delle scommesse di Mancini, persa come tutte le altre. Dal 26' st Karagounis s.v. centra in pieno il palo da posizione defilata.  
**C. Zanetti 6,5** Con Cambiasso è il migliore dei suoi. A centrocampo si batte come un leone per tamponare tutto quello che può, ma non basta mai.  
**Cambiasso 6,5** L'argentino corre, recupera palloni e detta i tempi del gioco, ma attorno non trova grande collaborazione.  
**Stankovic 5,5** Sembra sempre possa spaccare il mondo da un momento all'altro, ma alla fine non combina mai un granché.  
**Cruz 5,5** Fa il centrocampista aggiunto, non la punta. Tanto valeva far giocare un centrocampista vero. Dal 9' st Vieri 6 si dà da fare come può, ma è il simbolo dell'Inter che non vince mai.  
**Martins 5** Non gli riesce niente. Da lui ci si aspettava molto di più, ma Stam lo sovrasta fisicamente.

giu. ca.

ciclismo

## GIRO PAESI BASCHI

Nella 3ª tappa s'impone Valverde Lombardi battuto allo sprint

Lo spagnolo Alejandro Valverde ha vinto la terza tappa del Giro dei Paesi Baschi, da Ortuella a Vitoria di 176 km. L'iberico ha preceduto allo sprint Giovanni Lombardi e il belga Bjorn Leukemans. Al comando della corsa resta lo spagnolo Aitor Osa, compagno di squadra di Valverde, che precede di due secondi un gruppetto di tre corridori, tra i quali gli italiani Danilo Di Luca e Davide Rebellin. Al quinto posto, a cinque secondi di ritardo Damiano Cunego.



## Gand-Wevelgem: vince Mattan, ma con il «giallo delle scie»

Dubbi sulla volata del belga che nel finale sarebbe stato aiutato dalle moto dell'organizzazione

Finale col giallo ieri alla Gand-Wevelgem, classica belga del circuito ProTour. A vincere è stato il corridore di casa Nico Mattan della Davitamon, che ha preceduto in volata lo spagnolo Juan Antonio Flecha e Daniele Bennati, ma sullo sprint in recupero di Mattan pesa un sospetto peraltro non nuovo nelle classiche belga.

Il ciclista della Davitamon infatti, che a due chilometri dall'arrivo era stato sorpreso e staccato dall'allungo di Flecha, sarebbe rientrato sul battistrada a 200 metri dal traguardo grazie alle scie delle moto e delle auto al seguito della carovana. Una volta agganciato Flecha, poi,

Mattan ha vinto la volata aggiudicandosi la gara. «Non è vero niente - ha replicato Mattan - Non ho vinto grazie alle scie ma solo perché ho aspettato il momento giusto per rincorrere Flecha». Parole a cui hanno ribattuto i responsabili della Fassa Bortolo: «Nonostante l'esiguo vantaggio negli ultimi tre km da parte di Flecha - hanno sottolineato - c'erano, inspiegabilmente ben cinque macchine che seguivano il nostro corridore, agevolando il rientro di Mattan e permettendogli così di vincere una corsa per lui ormai persa».

Di fronte alle proteste, gli organizzatori della gara hanno più volte visionato le immagini del

finale e ci sono volute due ore prima che il risultato della gara fosse omologato. Ma la vicenda rischia comunque di non finire qui: «La giuria invierà un rapporto dettagliato all'Unione ciclistica internazionale su quanto accaduto», ha spiegato uno dei giudici di gara. E se l'Uci dovesse appurare che la volata vincente di Mattan è stata in qualche modo «macchiata» da un aiuto esterno la Gand-Wevelgem potrebbe addirittura rischiare di essere espulsa dal ProTour. Per quanto riguarda invece la classifica generale del circuito Alessandro Petacchi resta leader con 93 punti davanti ad Oscar Freire, Danilo Hondo e Tom Boonen.

# L'Antidoping in agguato a Torino 2006

Francesco Botrè, responsabile dei laboratori mondiali: «Adotteremo nuove tecniche»

Massimo Franchi

## tutte le sigle

**ROMA** È l'uomo che nel mondo guida la scienza "buona" contro quella a servizio del doping. Da qualche settimana Francesco Botrè, chimico e farmacologo romano di 43 anni, coordina i 33 laboratori sparsi sul globo che controllano gli atleti e che cercano di tenere il passo contro il mostro del doping sintetico e gli scienziati che mettono a punto nuove sostanze per migliorare le prestazioni sportive. Detta così sembra troppo elogiativa e lo stesso Botrè è il primo a ridurre il ruolo che ricoprirà ufficialmente solo dalla fine del 2005, mentre già da ora coordina comunque i colleghi, a partire dalle Olimpiadi di Torino, come "elected president". «Sono stato semplicemente eletto direttore della World association of anti doping scientist, l'organizzazione che coordina il lavoro dei laboratori nel mondo, studiando nuovi metodi per rintracciare sostanze vietate e unificando le procedure per avere gli stessi risultati dall'Australia al Canada. La mia elezione premia il lavoro di quella ventina di ragazzotti che sta con me all'Acqua Acetosa, è un premio che divido con loro». È lo stesso laboratorio antidoping a cui nel 1998 fu sospeso l'accreditamento dal Cio perché non rispettava i requisiti minimi. Il Cio rinnovò il personale e in 7 anni la strada compiuta è stata tanta, fino a diventare uno dei migliori al mondo.

Non sono comunque tutte rose e fiori e i problemi non mancano. «Lavoriamo stretti

• **WADA** È l'acronimo di World anti doping agency. L'agenzia nata nel novembre 1999 è il massimo organo mondiale in fatto di antidoping. E la Wada a controllare i laboratori antidoping rinnovando ogni 3 mesi la "patente" di idoneità tramite il controllo sui controlli degli stessi laboratori.

• **WAADS** La World Association of Anti Doping Scientist ha il compito di dettare le linee guida dell'attività dei laboratori riconosciuti dalla WADA. Riunisce 33 laboratori antidoping nel mondo. Francesco Botrè è stato eletto all'unanimità "futuro presidente" nell'ultima riunione di Colonia.

• **CIO** Il Comitato olimpico internazionale aveva facoltà in materia di controlli antidoping tramite la commissione medica. Ora tutte le competenze sono state assorbite dalla Wada.

• **FEDERAZIONE MEDICI SPORTIVI** È la federazione di cui fa parte Francesco Botrè e che controlla il laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa. L'elezione di Botrè rappresenta un importante riconoscimento del lavoro svolto dal Cio e della Federazione.



L'entrata del laboratorio Antidoping dell'Acqua Acetosa a Roma

come sardine in 300 metri quadri facendo un numero di controlli, circa 10 mila l'anno, superiore al laboratorio di Sydney che ha invece 1600 metri quadri a disposizione». Per questo motivo almeno 3 mila controlli l'anno scorso sono stati appaltati a laboratori esteri, in Germania, Svizzera e Austria. Lo spazio è un po' in proporzione con lo stipendio, neanche lontanamente paragonabile ai colleghi esteri. Una sua collaboratrice prende dalla federazione medici sportivi 1.300 euro netti al mese, negli Stati Uniti per lo stesso lavoro ne prenderebbe minimo 5.000. Rivendicazioni a parte, tutto il laborato-

rio è in gran fermento in vista dell'appuntamento di Torino 2006. «Ci trasferiremo più vicini ai Giochi e la nostra nuova sede sarà all'ospedale San Luigi di Orbassano. Dovremmo fare più di mille controlli in 10 giorni e per questo i 22 componenti del laboratorio dell'Acqua Acetosa verranno affiancati da altri 20 medici di Torino e da 6 provenienti dall'estero». Per l'occasione Botrè annuncia una grande novità. «Sono appena stato in Grecia per incontrare i responsabili del laboratorio di Atene che, grazie alle esperienze dei Giochi estivi, hanno messo a punto un metodo per rintracciare emoglobine sinteti-

che e ormone della crescita, il famigerato Gh. Quel metodo è stato ulteriormente migliorato e lo useremo a Torino facendolo diventare molto solido in sede di contestazione con la certezza che, se qualche atleta farà uso di queste sostanze in prossimità dei Giochi, verrà squalificato». Il problema infatti è sempre quello. «I controlli a sorpresa durante la stagione devono aumentare. Per gli atleti di Torino 2006 inizieremo a novembre, ma potremmo già essere in ritardo».

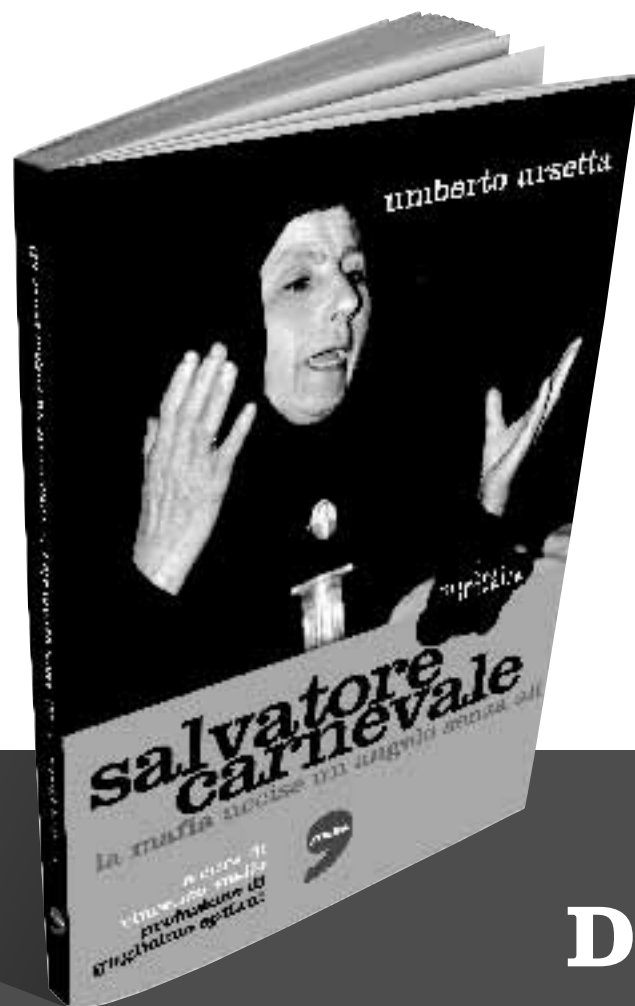
Dal suo nuovo ruolo Botrè può giudicare come pochi al mondo la lotta al doping. «Dico sempre che il problema è che loro

sanno tutto di noi e noi niente di loro. Quando scopriamo un nuovo metodo per rintracciare sostanze nell'organismo facciamo un convegno pubblico, mentre chi produce sostanze lavora in silenzio. Saremo sempre in perenne ritardo rispetto ai mercenari del doping ma siamo fiduciosi che il divario fra le nostre conoscenze e le loro si stia assottigliando».

Sulle beghe nostrane, dal processo alla Juventus al caso Gattuso e ammesse polemiche su come vengono fatti i controlli negli stadi, Botrè si tiene sulle sue: «Sulla sentenza Juve posso solo dire che la giustizia ordinaria ha mezzi e poteri molto maggiori rispetto a quella sportiva e per questo non si procede di pari passo. Personalmente non sono mai stato in una stanzetta antidoping, a me i campioni arrivano sigillati e anonimi. Posso solo dire che tutti devono impegnarsi perché i controlli incrociati sangue-urine non siano un bluff, ma siano il più possibile efficaci».

«Se c'è un problema nell'antidoping in Italia - conclude Botrè - è che viene usato solo in modo sanzionatorio, tralasciando totalmente il fattore prevenzione. Se un calciatore sniffa cocaina noi non possiamo saperlo perché i controlli non ricercano quella sostanza e così per l'assunzione di molte sostanze pericolose per la salute, soprattutto negli amatori e fra i giovani. Sarebbe bene ricercare anche queste sostanze per debellare il mercato nelle palestre e nelle corse dei dilettanti perché l'antidoping deve essere soprattutto rispetto della salute degli atleti, quelli della domenica più che dei professionisti».

i misteri d'Italia/4



# la mafia uccise un angelo senza ali.

## salvatore carnevale

di Umberto Ursetta,

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

prefazione di Guglielmo Epifani

Dal 9 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

## ADDIO FRANCESCO LAUDADIO, «GIRÒ» L'ITALIA E I SUOI VIZI GROTTESCHI

È scomparso l'altra notte a Bologna a soli 55 anni il regista Francesco Laudadio, stroncato da una lunga malattia, nonostante la quale, però, è riuscito a portare a termine il suo ultimo lavoro: Signora. Nato a Mola di Bari (Ba) il 2 gennaio del 1950, il regista sarà cremato, senza alcun rito funebre, così come ha annunciato suo fratello Felice, già direttore della Mostra del cinema di Venezia. In molti lo ricorderanno per aver lanciato sul grande schermo l'ex top model Monica Bellucci con La ruffa (1991), ma la passione per il cinema di Francesco Laudadio è ben più «antica» e radicata in un'idea di tagliente satira sociale. A cominciare, infatti, dal suo film d'esordio Grog (1982) al quale arrivò dopo una «gavetta» come aiuto regista con Mario Monicelli, Ettore Scola e Alberto Sordi.

Qui la storia è quella di un sequestro trasformato in una diretta televisiva di successo con tanto di spot pubblicitari, a ribadire, insomma, la critica della società dello spettacolo, descritta in chiave di commedia grottesca. Il film vincerà il festival di San Sebastian e un David di Donatello. L'anno seguente è quello della morte di Enrico Berlinguer e del grande film collettivo di salute al dirigente comunista cui, tra i tanti, tantissimi registi e filmmaker, partecipa anche Francesco Laudadio. «Non dimenticheremo mai il suo "Addio Berlinguer" - ricorda Gianni Borgna, assessore alla cultura del comune di Roma - un film in cui Francesco testimonia con rigore e mano da grande cineasta uno dei momenti più commoventi e corali della storia italiana del dopoguerra». Una storia, quella d'Italia,



che Francesco continua a raccontare a suo modo, sempre nei toni del grottesco e spesso anticipando le tematiche del dibattito sociale. Così come fa nel suo film successivo, Fatto su misura con Ugo Tognazzi, incentrato sul tema della fecondazione artificiale. Del 1987 è poi la sua «incursione» nel nucleare. O meglio contro il nucleare. Nasce così Topo Galileo da un soggetto di Stefano Benni e sceneggiato con Beppe Grillo che ne è anche il protagonista, nei panni di un «cacciatore» di cavie trasformato a sua volta in cavia per esperimenti nucleari a fini militari. Abbandonate in qualche modo le corde dell'apologo grottesco e surreale affrontate con Beppe Grillo, Francesco Laudadio prosegue sulla via della satira sociale, stavolta fotografando la ricca borghesia del Sud. È la

riffa, il film che lanciò, appunto, l'allora modella Monica Bellucci ora divenuta star internazionale. Il racconto segue le sorti di una bella vedova che, lasciata piena di debiti dal marito, decide di «concedersi» come premio di una ruffa, appunto. Nel 1992 è poi la volta di Persone perbene, storia di un borghese rampante che si trasforma in killer con Massimo Ghini e Elena Sofia Ricci, e nel '96 partecipa al film collettivo Esercizi di stile. Ma tra i suoi impegni c'è stata anche la tv. A cominciare da L'ultimo Concerto, proseguendo con Il Mastino e, nel 2001, Inviati speciali. Il suo ultimo lavoro è stato Signora, uscito recentemente in sala e portato a termine quando la malattia lo aveva già aggredito.

g.ga.

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

### CINEMA E NUOVA RESISTENZA

# Mac, non avrai il mio stomaco

Dopo la lobby dei fabbricanti d'armi, dopo la Fox di Murdoch che fa il bello e il cattivo tempo nell'informazione, dopo la Ibm che fornì tutto il know how logistico alla macchina dell'Olocausto, dopo i petrolieri texani (capeggiati dai Bush) amici e soci in affari della famiglia Bin Laden, ora tocca a McDonald's: beccatevi 'sti documentari, multinazionali, e tremate!

Se il cinema di Hollywood, salvo sporadiche eccezioni, è tutto appiattito sulla logica del «politicamente corretto», il documentarismo americano è in questo momento una formidabile macchina di controinformazione e di propaganda politica. Michael Moore non è più solo, non lo è mai stato. Anzi, è stato superato a sinistra, ammesso che nella politica e nella società americane siano facilmente riproducibili i nostri concetti di destra & sinistra. Mentre il regista di *Bowling a Columbine* individuava nella Casa Bianca il proprio obiettivo polemico, e confezionava con *Fahrenheit 9/11* un pamphlet dichiaratamente destinato a far perdere le elezioni a Bush jr. (calcolo, purtroppo, sbagliato), altri autori decidevano che la vera battaglia politica, negli Usa, si svolge sul terreno dell'economia, dell'influenza che la grande industria ha sull'*american way of life*, sullo stile di vita del grande paese. Ecco quindi *The Corporation*, di Jennifer Abbott e Mark Achbar, ispirato al libro di Joel Bakan (dvd e libro sono stati pubblicati in un prezioso cofanetto dalla Fandango, la casa di produzione e distribuzione cinematografica, da poco attiva anche nell'editoria, che ha distribuito il film in Italia). Si tratta, forse, del documentario più complesso e anche stilisticamente più ricco, un'inchiesta nel concetto stesso di «multinazionale» e del suo ruolo nella storia americana e mondiale. Ecco *The Take*, il film di Naomi Klein (la scrittrice di *No Logo*) e Avi Lewis che racconta l'altra faccia della medaglia, il momento in cui le ditte argentine fallite a causa del crack del paese di Menem vengono riaperte e rilanciate dagli stessi operai. Tutti film che hanno trovato la via delle sale italiane: non c'è solo la Fandango, per fortuna, anche Bim, Lucky Red, Mikado e altre distribuzioni medio-piccole hanno deciso di provarci, forti del precedente di Michael Moore.

Il prossimo week-end vedrà l'arrivo nelle sale di due film che sono, per motivi diversi, diventati dei «casi». Uno è bellissimo: *Super Size Me*, di Morgan Spurlock. L'altro è meno bello ma per certi versi è un «caso» ancora più singolare: *Mondovino* di Jonathan Nossiter (si veda il box in questa stessa pagina). Sono accomunati da un dato fisico, anzi, biologico: riguardano il nostro apparato digerente, nonché le nostre papille gustative. Si occupano di ciò che mangiamo e beviamo, in ossequio alla filosofia di Feuerbach secondo la quale l'uomo è ciò che mangia (e beve). *Mondovino*, lo dice il titolo, parla di vino. *Super Size Me* parla di fast-food, e quindi in senso lato di salute, la nostra salute e quella dei nostri figli sedotti da *cheeseburgers* e *milk-shake*. Parliamo di quest'ultimo.

Morgan Spurlock è un giovane americano che, per amore del cinema e della verità - e anche, parliamoci chiaro, di una dose *super size* di narcisismo - ha condotto su di sé un agghiacciante esperimento. Prima si è fatto le analisi: una volta constatato di avere una salute di ferro, si è nutrito per 30 giorni solo ed esclusivamente da McDonald's. Colazione, pranzo, merenda e cena. Unica regola:

Dopo «Fahrenheit 9/11», «The corporation», «The Take», «Mondovino»: il potere delle multinazionali è messo a nudo



provare almeno una volta tutti i cibi sul menu. Regola aggiuntiva, visto che i 30 giorni sono coincisi con un viaggio *coast to coast*, da Los Angeles a New York: provare le specialità «locali», i piatti regionali con i quali McDonald's varia, si fa per dire, la propria offerta. Il risultato è impressionante: in un mese, Spurlock è ingrassato di 25 libbre, ha visto il proprio colesterolo salire alle stelle e ha compromesso le funzioni di svariati organi interni ed esterni, dal fegato all'apparato riproduttivo (dopo due settimane la sua fidanzata, vegetariana convinta, sostiene che a letto non è più lo stesso; dopo un mese non è più, punto e stop).

Ora, l'attendibilità scientifica di un simile esperimento kamikaze è ovviamente vicina allo zero: *in primis* il giovane Morgan potrebbe avere, che so, una particolare intolleranza alle patatine o al ketchup, *in secundis* McDonald's ha buon gioco nel rispondere che nessuno dovrebbe nutrirsi nei suoi fast-food tutti i giorni... e se ci pensate proprio questa saggia risposta della multinazionale racchiude il paradosso. Vogliamo dire, se mangiare tutti i giorni da McDonald's provoca assuefazione e morte, come si legge nelle istruzioni dei medicinali, ammetterete che qualcosa non



Morgan Spurlock regista e interprete del film anti fast-food «Super Size Me»

**Controinformazione, compagni! Ci pensa il cinema, quello americano a mettere a nudo il potere delle multinazionali. Come nel caso di «Super Size Me», inchiesta sulla pericolosità della dieta McDonald's. Il regista si è sfamato lì per un mese e l'ha raccontato**

Il gruppo in Gran Bretagna ha acquistato pagine di giornali per difendersi dall'accusa. Allarme in Italia: le multinazionali decideranno i nostri cibi

## McDonald's replica: la ciccia non è colpa nostra

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Certo per la MacDonald's è stato davvero un boccone amaro. Difficile da mandare giù. Infatti contro *Super Size Me*, il documentario anti fast-food di Morgan Spurlock - nelle nostre sale da domani - la multinazionale dell'hamburger ha tentato ogni strada. Per «attutire il colpo» s'intende. Già alla sua uscita in Gran Bretagna McDonald's ha acquistato intere pagine sui quotidiani più letti del paese per difendersi dall'inesorabile accusa lanciata dal film: essere la prima causa di obesità tra la popolazione oltre che il responsabile della distruzione dell'organismo se sottoposto ad «assunzioni» massicce dei cibi del suo marchio. «Siamo d'accordo con l'argomento centrale del film - ha ribattuto la multinazionale del cheeseburger dalle colonne dei giornali - se mangi troppo e ti muovi poco non è una buona cosa. Non siamo d'accordo

con l'idea che mangiare da McDonald's faccia male».

E sulla stessa linea è anche la «difesa» messa a punto dalla MacDonald's in Italia, dove, intorno a *Super Size Me*, si è tenuta l'altra sera una sorta di tavola rotonda tra le diverse scuole di pensiero: i fautori del fast food, cioè i rappresentanti della multinazionale americana e quelli dello «slow food», appunto, rappresentati da Silvio Barbero, segretario nazionale dell'associazione «del mangiar bene». «Questo film riflette una realtà che qui non c'è», si è difeso Alfredo Pratolongo direttore della comunicazione di McDonald's Italia. «Concordo che il tema è di massima considerazione - prosegue - ma non sul sensazionalismo del film perché non è utile all'educazione - spiega Pratolongo - in Italia ci sono 250 mila esercizi di ristorazione, 80 mila bar e i McDonald's sono solo 330. Stigmatizzare come esempio negativo solo McDonald's è sbagliato perché sembra che eliminandolo si risolverebbe il problema della cattiva alimentazione».

«Utile perché pone una serie di quesiti» è, invece, il giudizio sul film di Silvio Barbero segretario nazionale di Slow Food. «Vi si denuncia - spiega - uno stile di vita proposto come facile, economico, aperto a tutti che noi contestiamo per due motivi: perché è basato sull'idea che per alimentarsi bisogna spendere poco e perché annulla il rapporto tra cibo e territorio». Il segretario generale di Slow Food, infatti, ci tiene a precisare che quello della propria associazione nei confronti di McDonald non è uno scontro «di allegri gastronomi elitari. Noi cerchiamo di portare avanti un discorso di cultura alimentare che passa attraverso il rapporto tra prodotto cibo e territorio. Ogni giorno spariscono le piccole produzioni - ha concluso - se si continuerà così ci troveremo di fronte alle multinazionali del cibo che ci imporranno gli stili alimentari. Noi ci battiamo per la consapevolezza nell'alimentazione». Perché anche un altro modo di mangiare sia possibile.

va! Inoltre, Spurlock va in giro armato di videocamera a intervistare ragazzi americani di ogni estrazione ed etnia, e molti di loro confessano tranquillamente di bazzicare i fast-food con frequenza quotidiana. Del resto, nel film ci sono numerosi personaggi intervistati (scienziati, esperti di marketing, nutrizionisti) e il più strepitoso di loro, tale Don Gorske, viene presentato come Big Mac Enthusiast (il Big Mac è uno dei panini che compaiono nel menu di tutti i McDonald's del mondo). Gorske è il corrispettivo McDonald's dell'Uomo di Marmo di staliniana memoria: quello alzava muri di mattoni a velocità supersonica, nel nome di Stakhanov, e gli facevano la statua fuori dalla fabbrica; lui ha invece un'insegna in suo onore fuori del fast-food preferito, perché in vita sua ha superato i 19.000 Big Mac consumati. La racconta come se fosse una cosa normale: «Quando ho mangiato il mio primo Big Mac la mia vita è cambiata. Ne ho subito trangugiati sette, uno dopo l'altro. Poi mi son dato una calmata: non ne mangio mai più di due o tre al giorno». Ora, Gorske può anche essere un pazzo, o un fenomeno che donerà (speriamo) il suo corpo alla scienza, o un attore pagato dalla MacDonald's a scopi pubblicitari: ma che dire di tutti i bambini americani per i quali il clown della famosa ditta di sandwich è una presenza più popolare di Topolino o di Gesù? Che dire di tutti i menu con allegati giocattoli, e di tutte le offerte *super size* (da cui il titolo del film) finalizzate ad accalappiare il cliente e a non mollarlo mai più? Direte: è marketing, è marketing, e nel libero mercato tutto è lecito. Ma se scopriremo che, a causa di questo marketing, la salute dei nostri figli è in pericolo? E che il medesimo marketing è ciò che ha trasformato gli Stati Uniti nel paese più obeso del mondo? E che la somministrazione di grassi e zuccheri illimitati coinvolge anche un'azienda, la Sodexo, che è leader nel settore delle mense scolastiche su entrambi i lati dell'Atlantico, Italia com-

### Occhio al vino Usa

Venerdì, oltre a *Super Size Me* di Morgan Spurlock (distribuzione Fandango), arriva nelle sale italiane anche *Mondovino* di Jonathan Nossiter, distribuito dalla Bim. È un film meno sofisticato e interessante di *Super Size Me*, ciò non di meno è diventato un vero e proprio «caso» in Francia, paese che l'ha letteralmente adottato. Nel 2004 è stato addirittura in concorso al festival di Cannes, come il vincitore della Palma d'oro *Fahrenheit 9/11*. Sebbene parli di tutt'altro, si può affermare che *Mondovino* è piaciuto ai francesi per gli stessi motivi: per il suo essere sfacciatamente partigiano, e in senso lato «anti-americano». Proviamo a spiegarci: *Mondovino* è un'inchiesta sui diversi modi di produrre il vino sui due lati dell'Atlantico. Soprattutto, è una denuncia sui metodi «imperialisti» attraverso i quali i produttori americani stanno cercando di monopolizzare il mercato, rilevando uno dopo l'altro i piccoli produttori europei e usando le loro uve per produrre, in sostanza, vini uguali in tutto il mondo. Intervistando da un lato i rampanti produttori californiani della Napa Valley, dall'altro i vecchi viticoltori d'Italia e soprattutto di Francia che ci raccontano quanto è bello produrre preziose bottiglie come si faceva una volta, il regista Nossiter prende posizione in modo netto: il film è un elogio della «difference», come direbbero i francesi, della diversità e dell'eccezione culturale. Un tema al quale la Francia è molto sensibile, in molti settori. E curioso come il cinema americano abbia usato il vino come metafora del gusto, della raffinatezza, forse addirittura della vita in ben due film nel corso del 2004: il narrativo *Sideways*, di Alexander Payne, candidato a svariati Oscar, e questo fortunatissimo documentario. Che però è prolisso, nobilmente noioso, e girato in modo fastidiosamente naïf, con macchina a mano perennemente traballante. Per enologi e sommelier, comunque, sarà una pacchia: il film della vita.

La cosa rinfrescante di *Super Size Me* è che fa nomi e cognomi, cosa che abbiamo potuto fare anche noi in questo articolo. Il film è polemico, spaventoso, inquietante e fragorosamente divertente. La buona notizia, alla fine, è che Morgan Spurlock è ancora vivo: non l'hanno ucciso né i 30 giorni a base di patatine e ketchup, né i combattivi avvocati della multinazionale. Ha anche perso le 25 libbre: ci ha messo 5 mesi, ma senza la fidanzata vegetariana...

Il regista Spurlock quasi si è ammazzato a forza di ingurgitare hamburger e patatine. Se è così, qualcosa non funziona in quella cucina



scelti per voi

La7 21.30
SFERA
Nella puntata odierna del programma d'approfondimento scientifico condotto e curato da Andrea Monti il tema iniziale è il manicomio. In studio, il fioretista Andrea Cassarà, medaglia d'oro alle recenti Olimpiadi. Inoltre, spazio anche al ritrovamento dello scheletro di un atleta delle Olimpiadi classiche in Grecia, la cui analisi ha fatto luce sulla vita degli sportivi del tempo.

La7 14.05
PIOMBO ROVENTE
Regia di Alexander Mackendrick - con Burt Lancaster, Tony Curtis, Susan Harrison. Usa 1957. 96 minuti. Drammatico.
Contrario all'idea che la sorella si sia fidanzata con un artista spiantato, un giornalista di New York costringe un suo collaboratore a far credere che questi sia coinvolto in un giro di droga. Grazie all'aiuto di un poliziotto corrotto, il piano sembra funzionare a meraviglia, ma la sorella...



Raiuno 20.40
IL SEGNO DELLA LIBELLULA DRAGONFLY
Regia di Tom Shadyac - con Kevin Costner, Joe Morton, Ron Rifkin. Usa 2002. 103 minuti. Drammatico.
Il dottor Joe Darrow vive nel rimorso di non essere riuscito a salvare la moglie, medico anche lei, morta in un incidente. Si butta così nel lavoro, arrivando ad effettuare turni di servizio massacranti, finché il suo equilibrio mentale non inizia ad incrinarsi e cominciano strane esperienze...

Rete 4 24.00
E VENNE UN UOMO
Regia di Ermanno Olmi - con Rod Steiger, Adolfo Celi, Giorgio Fortunato, Ottone Candiani. Italia 1965. 90 minuti. Biografico.
Ermanno Olmi, utilizzando anche materiali d'archivio, tratteggia la vita di Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII, il "papa buono". Dalla giovinezza come parroco agli anni passati in Bulgaria come Nunzio apostolico fino all'elezione al soglio pontificio nel 1958.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, Euronews, National Geographic Channel, and Sky Cinema. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather icons), 'OGGI' (today's forecast), 'DOMANI' (tomorrow's forecast), 'LA SITUAZIONE' (weather situation map), 'VENTI' (wind conditions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities).

BOLOGNA, ROMA, MILANO  
TRE DATE PER SPRINGSTEEN

A pochi giorni dall'uscita del nuovo album *Devils & Dust*, sono confermati anche 3 concerti in Italia per Bruce Springsteen. Il Boss sarà sabato 4 giugno a Bologna (Palamaguti), lunedì 6 giugno a Roma (Palalottomatica) e martedì 7 giugno a Milano (Forum di Assago). Tutte le informazioni riguardanti la data di inizio preventidita, il costo e la tipologia dei biglietti, i punti vendita saranno disponibili fra pochi giorni sul sito [www.barleyarts.com](http://www.barleyarts.com). La Barley Arts anticipa comunque che sarà consentito acquistare un massimo di due biglietti per persona.

## «CLEAN»: ASSAYAS SPIEGA COME LA VITA POSSA LAVARE I PANNI SPORCHI

Bruno Vecchi

cinema

Clean. Pulito. Come il tasto che serve per cancellare il nastro di una cassetta audio. Per poi reinciderlo. Con un'altra musica. Clean. Pulito. Come uno straccio passato sulle macerie del passato. Per concedersi un'altra possibilità, un'altra vita. Clean. Come il titolo del nuovo film, in uscita il 6 maggio distribuito dall'Istituto Luce, di Olivier Assayas (al quale è dedicata, fino al 10 aprile, una personale al cinema Trevi di Roma). Storia di una redenzione, il film di Assayas racconta di rock e derive degli anni Novanta. Soprattutto di Emily (una straordinaria Maggie Cheung), roccettara tossicodipendente dalla vita movimentata, che finisce in carcere con l'accusa di aver fornito la droga che ha ucciso il compagno, un rocker senza fortuna. Perde ogni cosa Emily: la libertà, la possibilità di vedere il figlio (che

vive con i nonni paterni), l'idea che possa esistere un futuro. Sarà il suocero (Nick Nolte) ad offrirle una opportunità di redenzione: «Perché le persone cambiano». E perché le colpe sono state pagate. «Questa volta volevo fare un film moderno. Semplice ma con una sua complessità narrativa», dice Assayas, un passato da critico cinematografico dei Cahier. «In particolare, Clean nasce dalla mia voglia di fare ancora un film con Maggie Cheung (dopo Irma Vep, ndr)». Già, Maggie Cheung. Grande icona del cinema di Hong Kong. Musa di Wong Kar Wai. Una delle poche attrici cinesi che a 40 anni riesce ancora ad avere un ruolo da prima attrice in un film. «I personaggi di Wong Kar Wai, però, sono lontanissimi da lei. Maggie è, prima di tutto, un'attrice geniale. Ama la musica.

Voleva anche cantare in un film. E in Clean l'ha fatto. È stato affascinante seguire il suo processo creativo, vedere come stava costruendo il personaggio di Emily», continua Assayas. Insomma, Maggie, di cui è difficile non «innamorarsi» professionalmente. Ma Assayas ha parole di grande stima anche per Nick Nolte. Che non doveva essere il coprotagonista di Clean. La scelta del regista, infatti, era caduta su Alan Bates. Però, il medico curante dell'attore già malato, gli aveva impedito di accettare l'offerta. «Nick è stata una scelta immediata. Ci siamo sentiti due settimane prima dell'inizio delle riprese. Si è adattato alle esigenze, senza creare nessun problema. La bellezza umana del suo personaggio è merito della personalità di Nick al 70 per cento», sottolinea Assayas.

E il rock? La musica che gira intorno? La droga che troppo spesso le gira accanto? «Il problema della droga nella società contemporanea è molto presente. Il soggetto del film, comunque, non è la droga. Ma ciò che accade quando uno decide per utilizzarla», puntualizza il regista. «La droga è un anestetico contro la sofferenza interiore, una via di fuga. Separa dalla società e quando uno, finalmente, esce dal tunnel della tossicodipendenza, il problema della sofferenza interiore resta. Il personaggio di Emily lo "portiamo" fino ad un punto in cui fa qualcosa che la riconcilia con se stessa e con il mondo. La portiamo ad un nuovo inizio». La musica allora? «È quella che si sente come colonna sonora: Brian Eno, che amo molto. E i Muzzy Star, uno dei gruppi preferiti da Maggie».

## Da Internet alla Biennale del Teatro

Largo alla sperimentazione: setacciate 700 proposte on line. Ma anche Musica e Danza...

Maria Grazia Gregori

L'immagine che sintetizza la Biennale di quest'anno, proiettata sul muro della Sala Alessi del Comune di Milano dove si tiene la presentazione del programma 2005, è un motore in perfetta funzione: un'immagine che attrae l'attenzione, dove il sottotitolo che la commenta - inopinatamente trionfalistico ma, probabilmente, scaramanticamente augurale - recita "genio perpetuo". Genio o non genio va detto che i programmi per i settori Danza, Teatro e Musica della Biennale 2005, presentati dai direttori Ismael Ivo, Romeo Castellucci e Giorgio Battistelli, sembrano suggerire un sussulto di orgoglio e di vitalità da parte della prestigiosa istituzione veneziana. Lo sottolinea nel suo intervento anche il presidente Davide Croff: in un momento in cui lo spettacolo dal vivo versa in una crisi non solo finanziaria ma anche strutturale per mancanza di punti di riferimento, la Biennale vuole tornare a essere un luogo di progettualità, un laboratorio di idee. Quattro sono i punti che Croff sottolinea come cardini della Biennale 2005 per Danza, Teatro e Musica: l'assoluta libertà dei direttori non solo da ingerenze politiche ma anche e soprattutto nelle scelte creative; la ribadita internazionalità con l'apertura ad artisti di tutto il mondo; la collaborazione fra Biennale e altre istituzioni a cominciare dalla Fenice di Venezia, dalle orchestre dell'Arena di Verona e di Santa Cecilia di Roma e con la francese ONDA per progettare e organizzare una rete di relazioni



«Surrogate Cities - Venice» di Heiner Goebbels

con i festival e gli operatori di tutto il mondo; l'interdisciplinarietà non ovvia ma progettata fra i settori.

Sembra esserci, infatti, un denominatore comune che lega fra loro i progetti di Danza, Teatro, Musica della Biennale, ed è il gesto:

quello del corpo - globalizzato ma anche ancestrale, magico, utopico o rifiutato - analizzato da Ismael Ivo; quello artistico che passa attraverso l'azione e la performance esaltando quel senso dell'esistenza che è tipico del teatro oppure un gesto musicale di rottura, alla ricer-

ca del rapporto della musica con lo spazio, la scena, lo strumento, l'artista. Lo sottolinea anche il direttore del settore Danza che con il suo Festival al quale ha dato il titolo di *Body Attack* (dal 28 al 29 maggio e dall'8 giugno al 2 luglio) vuole mettere in scena «l'utopia, il

fuoco centrale, esistenziale, mondiale, celebrato e contrastato del corpo» ricercandolo fra gli Indios Xavantes del Mato Grosso, nelle parole di Pablo Neruda e di Garcia Marquez, nei fantasmi magici di William Forsythe, nella raffinate solitudine di Shen Wei, cinese di New York, nelle vertiginose acrobazie dei ballerini, nel corpo femminile nella cultura islamica. Costellato di prime assolute e da commissioni produttive, il programma del settore Danza trova il suo viatico nell'affermazione di Susan Sontag «sii coraggioso, guarda al futuro» scelta come dedica ed epigrafe ideale.

Romeo Castellucci, che quest'anno dirige il settore Teatro, ha scelto di non avere un modello da seguire, di mantenersi libero dando vita a una specie di «romanzo in progress» fatto di piccole cose e di cose importanti, di cose nascoste o immediatamente evidenti con un titolo che è già un programma *Pompei - Il romanzo della polvere*. Undici giorni dal 15 al 25 settembre che in una zona concentrata come l'Arsenale daranno vita a una vera e propria cittadella del teatro con vie da percorrere e spettacoli da vedere come i capitoli di un romanzo alla ricerca di un'esperienza «fatta di intensità e densità fra cose piccole e sincretiche di breve durata che si confrontano con la fiammata di altri lavori più forti». Curioso il modo in cui, al di là dei gruppi scelti per affinità elettiva dal neo direttore fra i quali l'italiano Ortophage, gli sloveni di Via Negativa, l'artista newyorkese Rammellzee già compagno di lavoro di Basquiat, Castellucci propone una serie di proposte nuovissime tutte da scoprire magari rintracciate attraverso

inserzioni via Internet o su alcuni giornali (sono arrivate settecento risposte) mettendo in primo piano quella che dovrebbe essere una delle ragioni della Biennale stessa: la sperimentazione, la ricerca, l'intreccio dei linguaggi, il confronto con il nuovo. Sempre con un'ottica «romanzesca» e dunque emozionale, costruita su di un'intelligenza del cuore e del corpo in grado di andare al di là della pagina scritta.

Parte invece dalla elaborazione del titolo di un celebre saggio di Antonin Artaud (*Il teatro e il suo doppio*) Giorgio Battistelli che, appunto, intitola il suo programma *La musica e il suo doppio* in scena dal 28 settembre al 9 ottobre. Al centro della sua ricerca i rapporti che legano la musica con il testo e l'immagine, la scena e la tecnologia. Un'attenzione per la musica contemporanea e trentosessantatradici: dalla riflessione su quello che potremmo chiamare «teatro da camera» alla ricerca di un nuovo gesto artistico dove - spiega Battistelli - «c'è bisogno di vedere e non solo di ascoltare», alla geniale personalità di Heiner Goebbels e al suo *Surrogate Cities - Venice*, per la prima volta presentato in forma scenica costruito sui testi di Heiner Müller, di Paul Auster e di Calvino fino a Luigi Nono con la riscrittura della partitura di uno dei suoi lavori storici *Y entoncez comprendio* dedicato a Che Guevara. 12 giorni di programmazione con oltre 20 appuntamenti e proposte nuovi per noi o commissionati per l'occasione dalla Biennale ai quali si aggiunge il Progetto speciale sulla musica contemporanea della Spagna di oggi.

**1° Eletto DS di Roma**

**Grazie!**

Vi aspetto per festeggiare insieme  
**domenica 10 aprile** dalle ore 22.00  
al PIPER Club.

**Enzo Foschi**

PIPER Club  
Via Tagliamento, 9 - 00198 Roma  
Tel. 068555398 - Fax 0685353748

UNITI  
NELL'  
ULIVO

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Federazione di Roma

Arruolato: esibire il ritiro o pagamento

Non vi fa paura  
un mondo di analfabeti  
senza memoria  
che non sia quella  
dei loro computer?

Harold Irving Bloom

sette quattordici

## NELL'ABISSO DELLA STATURA

Manuela Trinci

Se per una femmina essere la carina, la graziosa, in breve, la piccoletta del gruppo, è considerato a tredici anni, un risultato ragguardevole, per un ragazzo, gli stessi aggettivi, seppure declinati al maschile, sono un vero e proprio tormento, anzi un tormentone. Per molti di loro, infatti, diventare adulti, maschi, corrisponde soprattutto a una aspettativa di crescita in altezza che, per radicati pregiudizi culturali, continua ad essere associata all'idea di virilità nonché a fantasie di attrattiva sessuale, forza e predominio. Così, non appena spunta il primo pelo sotto le ascelle, in classe, negli spogliatoi o sotto le docce, si dà l'avvio alla classica misurazione di centimetri & muscoli.

Il contesto sociale, coi suoi inappuntabili modelli, rinforza la sensazione di danno e di mancanza o, come dicono gli psicologi, di simbolica castrazione, che i ragazzini avvertono

di fronte al «difetto» della loro statura. Un mese fa i ricercatori dell'Università di Southampton in Inghilterra e del finlandese National Health Institute, hanno reso pubblici gli studi longitudinali secondo i quali i bambini più alti nel primo anno di vita avranno un lavoro più retribuito e soddisfacente dei nati bassi. E una volta depennato il concetto di bassa statura quale «variante normale nel processo di crescita», diviene naturale per i genitori affannarsi dietro ai centili in meno della crescita staturale dei figli, confidando vanamente in ormoni o principi alimentari, e magari sentendosi in colpa se la propria statura bersaglio (la statura media dei genitori) è scarsamente elevata.

Magra consolazione per i «bassotti» anche l'opinione di eminenti sessuologi, per i quali la seduzione si gioca su altri piani, come dimostrano i vari De Niro, Al Pacino ecc. Peggio-



rano poi la situazione le ragazzine che, nostalgiche del dislivello ritagliato sull'immagine dell'amore per il babbo, preferiscono essere più piccole dei loro flirt. Per non parlare della famiglia. Qui, i «cuccioli» continuano ad essere considerati dei «non-cresciuti», bisognosi di protezione.

Con le reazioni a tanti confusi sentimenti in bilico fra discriminazione e inferiorità, iniziano a delinearsi alcuni tratti del carattere. Per compensare l'indubbia ferita della non accettazione di sé, c'è chi, fra i ragazzini, continua a investire tutto, troppo, sul corpo, gonfiandosi i muscoli oppure muovendosi alla ricerca di risose prove di potenza, oppure arroccandosi in atteggiamenti di superiorità. Altri che, invece, si rivolgono alle loro risorse interiori bilanciando con la simpatia e l'arguzia un assurdo stigma contemporaneo.

In aiuto a tutti gli under 1,65 arrivano, alla fine, le 65 avventure del cartoon *Gigi la trottola* - un idolo - che approfittava della sua bassa statura per sbirciare sotto le gonne delle ragazzine, assorbendo forza e furbizia nientemeno che dalle loro candide mutandine!

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Francesco Dragosei

Certamente Saul Bellow è da annoverarsi tra i maggiori artefici dell'innesto della letteratura (e cultura) ebraica nel ceppo della letteratura (e cultura) americana. Tanto da poterlo considerare uno dei grandi padri (ebraici) della narrativa americana del Novecento. Pensiamo ai - più o meno coevi - Isaac Bashevis Singer (1904-1991), Henry Roth (1906-1995) e, appunto, Saul Bellow stesso (1915-2005). Generazione cui avrebbe fatto seguito la non meno formidabile seconda ondata dei Philip Roth, dei J. D. Salinger, dei Norman Mailer. Cui avrebbe ancora fatto seguito la terza ondata (certamente meno eclatante, ma pur sempre feconda) dei David Leavitt, gli Ethan Canin, i Matthew Scharpe, eccetera.

Grazie ai romanzi di Saul Bellow bisognò cominciare a tener conto - non solo coloro che amavano la letteratura ma anche i vocabolari - di parole come *Trepverter*, *mensch*, *Yiches*, *manzeirim*. Per non parlare poi di termini fondamentali dell'ebraismo, come *bar mitzvah*, *bat mitzvah*, *kaddish*, *dybuk*, *yeshiva*, eccetera. Ma non era solo una questione di parole ebraiche o parole yiddish che entravano nella grande vorace (e ben allenata) pancia della lingua inglese (o, meglio, americana). C'era in ballo qualcosa di molto più importante. Con i romanzi di Saul Bellow si immetteva nel fiume della narrativa americana un affluente completamente nuovo, eccentrico, portatore di acque «diverse». Anzi, a essere precisi, Saul Bellow immetteva due fiumi. Uno era quello dell'ebraismo, o meglio dell'ebraicità. Vale a dire una parola e un pensiero che, essendo per storia e tradizione inclini all'interrogare e all'interrogarsi, alla critica e all'auto-critica, costituivano un grande fattore di novità e diversità (e resistenza) rispetto al compatto corso della cultura americana.

L'altro fiume era costituito dalle radici russe della famiglia di Saul. Esso avrebbe apportato nuove dosi di interiorità e introspezione alla parola del romanziere Bellow e alla letteratura in cui essa confluiva. Assieme a Vladimir Nabokov, insomma, Saul Bellow sarebbe stato uno dei due grandi traghettatori dell'introspezione russa verso la terra d'America (potremmo parlare di una ideale linea Dostoevskij-Nabokov-Bellow).

Tutto ciò si sarebbe tradotto in un importante arricchimento e sprovvinizzazione della cultura americana. Non solo da un punto di vista letterario, ma anche antropologico, psicologico, politico. L'ebraicità di Bellow e di coloro che sarebbero seguiti sarebbe stata infatti il prezioso osservatorio di una cultura tra le meno disposte a farsi inglobare da altre culture, edificato non al centro ma ai bordi e fuori del flusso principale (il *mainstream*) di una cultura americana così forte, trascinante e seducente, da rendere quasi impossibile, per chi in tale flusso si trovi immerso, volgere ad essa uno sguardo autenticamente critico.

Significativamente, il primo libro di Bellow (uno scarno romanzo in forma di diario, uscito negli Stati Uniti nel 1944) si sarebbe intitolato *Dangling Man*. Il giovane protagonista è infatti un «uomo in bilico», sospeso tra la vita civile che ha solo formalmente abbandonato e una chiamata alle armi che tarda ad arrivare. Nell'impasse del ritardo e del vuoto burocratico, il bilico si allargherà presto a indecisione esistenziale, a logoranti e paralizzanti rovellati mentali. Fin da questa prova (che si rifà alle *Memo-*

Fin dal primo libro  
nella sua opera riversa  
l'eredità culturale russa  
interessandosi  
al movimento interiore  
dei personaggi

rie del sottosuolo, di Dostoevskij) apparirà chiaro che l'autore è interessato al movimento interiore dei suoi personaggi. Un *novel of ideas*, insomma, un romanzo di idee, che lo situa già in una posizione particolare nell'ambito del romanzo americano.

Dopo la pubblicazione di *The Victim*, nel 1947, sarebbe venuto, quasi dieci anni più tardi (1953), *The Adventures of Augie March* (Le Avventure di Augie March). Tale romanzo sarebbe non solo stato il primo di grande risonanza, ma anche formalmente molto diverso. Vivace, movimentato: tanto da essere definito un romanzo picaresco. Il protagonista, Augie March, sembra come ribellarsi al plumbeo destino della sua famiglia (una madre quasi cieca, un fratello ritardato) imbarcandosi in una serie di dubbie avventure. Tutto il suo vagare e dibattersi sembra però alla fin fine tendere a una ricerca del proprio io. Non mancheranno inoltre, nella sua testa, le riflessioni sulla società e sui tempi (vedi il protagonista che si lamenta della «troppa storia, la troppa cultura, le troppe notizie» che ci schiacciano «come le cascate del Niagara»). Come in *Dangling Man* e in altri romanzi, il luogo sarà Chicago, ove Bellow si sarà trasferito dal natio Canada all'età di undici anni e alla cui università insegnerà per vari altri anni, dopo essersi trasferito.

Anche il capolavoro di Bellow, *Herzog* (1964), ci parlerà di un uomo in bilico. Moses Herzog, intellettuale tragicamente (comicamente) imballatosi tra le profondità dei pensieri filosofici e le banalissime seche della vita quotidiana. Recluso in una

## A noi scrittori ebrei ha aperto la via per l'America

Philip Roth

È dedicato a Saul Bellow il decimo e conclusivo dei ritratti che Philip Roth traccia, dei suoi colleghi di lavoro, nel libro *Chiacchiere di bottega* (Einaudi 2004, per la traduzione di Norman Gobetti). Per gentile concessione dell'editore riportiamo il brano in cui Roth rende omaggio a Bellow come «Cristoforo Colombo per gli ebrei d'America».

Una volta Bellow mi disse che «da qualche parte nel mio sangue di immigrato ebreo c'erano tracce cospicue di dubbio sul fatto che io avessi il diritto di praticare il mestiere di scrittore». Aggiunse che, almeno in parte, quel dubbio gli scorreva nel sangue perché «il nostro establishment Wasp, rappresentato soprattutto da professori educati ad Harvard», considerava il figlio di un immigrato ebreo inadatto a scrivere libri in inglese. Quei tipi lo rendevano furioso.

Forse è stato proprio il prezioso dono di una giusta rabbia a spingerlo a non cominciare il suo terzo libro con le parole «Sono un ebreo, figlio di immigrati» ma a permettere invece al figlio di immigrati ebrei che è Augie March di rompere il ghiaccio con i professori educati ad Harvard (così come con chiunque altro) dichiarando in tutta semplicità, senza biso-

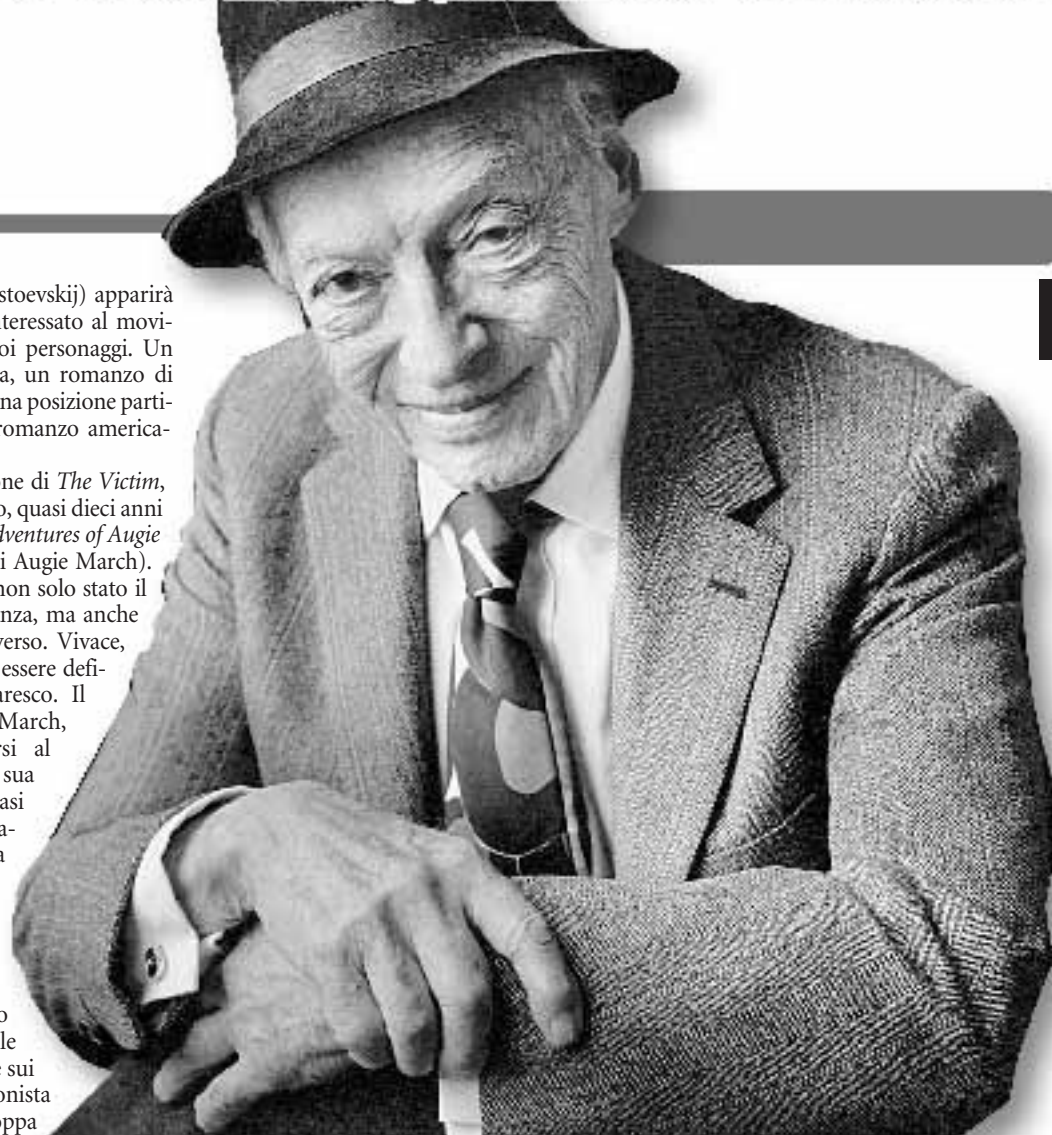
gno di giustificazioni né di ulteriori specificazioni, «Sono americano, nato a Chicago».

Il fatto di cominciare *Augie March* con queste cinque parole dimostra lo stesso tipo di fervore assertivo che i musicisti figli di immigrati ebrei - Irving Berlin, Aaron Coplan, George Gershwin, Ira Gershwin, Richard Rodgers, Lorenz Hart, Jerome Kern, Leonard Bernstein - portarono alle radio, ai teatri e alle sale da concerto americane rivendicando un proprio territorio in termini di soggetti, di ispirazione, di pubblico) con canzoni come *God Bless America*, *This Is the Army*, *Mr. Jones*, *Oh, How I Hate to Get up in the Morning*, *Manhattan*, *Ol' Man River*, in musical come *Oklahoma!*, *West Side Story*, *Porgy and Bess*, *On the Town*, *Show Boat*, *Annie Get Your Gun* e *Of Thee I Sing*; in balletti come *Appalachian Spring*, *Rodeo* e *Billy the Kid*. Negli anni Dieci, quando l'immigrazione era ancora in corso, e poi negli anni Venti, Trenta, Quaranta e anche Cinquanta, nessuno di questi ragazzi cresciuti in America i cui genitori o nonni parlavano yiddish mostrava il minimo interesse per quel genere di kitsch ambientato negli *shetlet* che si sarebbe affermato negli anni Sessanta con *Fiddler*

on the Roof. Essendo stati liberati, grazie all'emigrazione delle proprie famiglie, dalla pia ortodossia e dall'autoritarismo che tanto contribuivano alla claustrofobia dello *shetlet*, perché avrebbero dovuto desiderare farci ritorno? Nell'America laica, democratica, non claustrofobica, Augie avrebbe, come lui stesso dice, affrontato «le cose come ho imparato a fare, senza peli sulla lingua».

Quest'affermazione di un'inequivocabile incontrovertibile appartenenza all'America senza peli sulla lingua (e le settecentocinquanta e qualcosa pagine che seguivano) era esattamente la mossa spavalda necessaria per togliere a chiunque il dubbio sulle credenziali come scrittore americano di un figlio di immigrati come Saul Bellow. Augie, alla fine del libro, esclama con esuberanza, «Guardate me, che vado dappertutto! Insomma, non una specie di Colombo di chi sta intorno». Andando dove i suoi aristocratici oppositori non avevano creduto che avesse il diritto di andare con la lingua americana, Bellow è stato davvero un Colombo per quelli come me, nipoti di immigrati, che sarebbero emersi come scrittori americani dopo di lui.

LUTTI

SAUL BELLOW  
Il romanzo interioreLo scrittore Saul Bellow  
scomparso all'età di 89 anni

## in sintesi

Lo scrittore Saul Bellow,  
Premio Nobel della  
letteratura nel 1976, è  
morto l'altra sera, all'età di

89 anni, nella sua casa in Massachussets. Figlio di immigrati ebrei russi, nato in Canada nel 1915, Bellow (il vero nome era Solomon Bellows), cresciuto a Chicago, ha avuto una vita sentimentalmente movimentata, con cinque mogli. Romanziere, drammaturgo, ma anche corrispondente di guerra per «Newsday» durante la Guerra dei Sei Giorni, Bellow lascia un ampio numero di opere. Tra le più note «L'uomo in bilico», «La resa dei conti» e, soprattutto, «Le avventure di Augie March» e «Herzog». Il Nobel gli era stato attribuito «per la comprensione dell'umano e la sottile analisi della cultura contemporanea che è stato capace di combinare nel suo lavoro», come scritto nelle motivazioni dell'Accademia di Svezia. Oltre al Nobel Bellow ha vinto il Premio Pulitzer e tre National Book Awards. Dopo «L'uomo in bilico», suo primo romanzo (1944), sono seguiti «La vittima», «La resa dei conti», «Il re della pioggia», «Herzog», «Il dono di Humboldt», «Una domanda di matrimonio», «I conti tornano», «Ne muoiono più di crepaccio», «Quello col piede in bocca e altri racconti», «Il dicembre del professor Corde», «Ravelstein».

È morto a 89 anni lo scrittore americano  
premio Nobel per la letteratura nel 1976  
Portò nel fiume della narrativa d'oltre oceano  
due nuovi ed eccentrici affluenti: il tema  
dell'ebraicità e l'uso dell'introspezione

casa semiabbandonata e costretto a dividere il formaggio coi topi, scriverà lettere ai vivi ed ai morti, ai comuni mortali e agli immortali. Nel suo bilico si intravedrà un irrisolto dilemma tra ebraicità e americanità. Anche se, va detto, Saul Bellow ha sempre rivendicato la propria americanità (dichiarando, ad esempio, di non essere uno «scrittore ebreo» ma uno scrittore americano che caso vuole sia anche ebreo).

Un altro romanzo memorabile sarebbe stato, nel 1969, *Mr Sammler's Planet* (Il pianeta di Mr. Sammler). In esso, un anziano ebreo polacco sopravvissuto all'Olocausto mescola, sovente con incerte cesure, l'orrore del passato e il malessere del presente. Il suo occhio guarda comunque con grande attenzione il paese che lo ospita, gli Usa. Offrendo al lettore una indimenticabile, terrificante America popolata di giovani regre-

ditati a un livello quasi di barbarie (non male per uno scrittore che ha più volte proclamato il suo incondizionato amore per il paese). E, a proposito, va detto che in questo romanzo esce fuori uno degli aspetti meno simpatici e più limitativi dello scrittore. Una inquietante, talora ossessiva antipatia per i giovani («Le scimmie negli alberi, come Sammler aveva letto in un libro, intente a defecare nelle loro mani, per poi bersagliare tra le urla i sottostanti esploratori»). E, giacché ci siamo, anche una forte antipatia per tutto ciò che è nuovo. O radicale. O di sinistra. Tanto che nei momenti più accessi delle guerre culturali di qualche anno fa (quelle sulla *political correctness* e sul canone letterario) il nome di Bellow era divenuto quasi un sinonimo di reazionario (e pensare che, da giovane, aveva avuto simpatie per il trotzkismo).

Col sopraggiungere dell'età, anche se lo scrittore avrebbe un po' rallentato il ritmo nel produrre i suoi libri (inclusi alcuni lavori teatrali e saggi, oltre ai roman-

zi e ai racconti, quali *Memorie di Mosby e altre storie*), non avrebbe certo gettato la spugna. Gli ultimi suoi due libri sono stati *The Actual*, nel 1997, e *Ravelstein*, nel 2000. Il primo è un'opera non molto felice. Poco ispirata ed inconclusa, a metà strada com'è tra un senile romanzo d'amore e il consueto romanzo di idee. Il secondo è invece un tardo, inaspettato capolavoro, una specie di sorprendente *confessional novel*, in cui però, tipicamente, Bellow confessa le magagne di un altro: un suo amico, Allan Bloom, professore di filosofia politica e collega di Bellow, morto segretamente di aids qualche anno fa. Poco dopo - ahimè - essere assurti alla fama allorché - era il 1987 - alcune centinaia di migliaia di americani si precipitarono a comprare il suo *La chiusura della mente americana* (qualche migliaio di colleghi prese viceversa ad odiarlo); proprio per ciò il libro fece molto scandalo in America. Il vecchio Bellow riuscì però a farsi perdonare dandoci un indimenticabile, bellissimo ritratto dell'amico scomparso (e, forse, dell'amicizia tout court). Un grande immortale personaggio da far accomodare accanto agli Herzog, agli Augie March, ai Mr Sammler.

Sempre uomini in bilico  
nei suoi capolavori, tra  
i quali «Le Avventure  
di Augie March»,  
«Herzog», «Il pianeta di  
Mr. Sammler»











# Maria de' Medici

*una principessa fiorentina  
sul trono di Francia*

**19 marzo - 4 settembre 2005**

Museo degli Argenti  
Palazzo Pitti - Firenze

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Orario: 8.15 - 18.30

Chiusura biglietteria ore 17.30

Chiuso il primo e l'ultimo lunedì  
del mese e il 1° maggio



Per informazioni e prenotazioni:  
Firenze Musei tel. 055 2654321

[www.mariademedici.it](http://www.mariademedici.it)

GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, CITY, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

IL FILM: The Eye 2
Torna l'occhio sull'aldilà in un horror classico di sapore asiatico

I fratelli Pang tornano sul luogo del delitto per girare il seguito di The Eye. L'horror asiatico di tre anni fa su una ragazza che, riacquistata la vista in seguito ad un trapianto, cominciava a vedere inquietanti fantasmi dappertutto, diventa dunque l'horror asiatico su una ragazza che, al risveglio dal coma dovuto ad un tentativo di suicidio, comincia a vedere fantasmi ovunque e scopre di essere in dolce attesa. Se il primo "Occhio" era troppo lento (almeno per il pubblico occidentale), scarsamente avvincente e poco poco pauroso, il secondo - The Eye 2 - è decisamente lento, scarsamente avvincente e poco poco pauroso. Horror abbastanza classico, lineare, con venature buddiste e problemi di reincarnazione.



In good company commedia Di Paul Weitz con Dennis Quaid, Tophér Grace, Scarlett Johansson... Carriera e sentimenti si "sfidano" in una commedia scritta e diretta dall'autore di About a boy e American Pie.

Il resto di niente storico Di Antonietta De Lillo con Maria De Medeiros... Bella la ricostruzione in costume della rivoluzione napoletana del 1799. Come è pregevole la figura di Eleonora Pimentel Fonseca, interpretata dall'attrice portoghese che ricordiamo fidanzata a Bruce Willis in Pulp Fiction.

Robots cartoon Di Carlos Saldanha e Chris Wedge... Ogni molecola di vita, una vite. Se si vuole trovare un prego su tutti in questo film d'animazione diretto da gli stessi autori di L'era glaciale, questo è certamente la capacità di "rendere la vita" sotto forma di viti e bulloni, e non solo nel senso esistenziale del termine, ma quasi addirittura in quello biologico. I robot in questione faranno ridere e appassionare i bambini, forse piaceranno un po' anche agli adulti, grazie all'accurata ricostruzione teatrale, meritevole, storicamente valido, che mette in luce una regista italiana di valore.

PROVINCIA DI GENOVA

Table listing cinema venues in the Province of Genoa: BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONE, D.P. MONS. MACCIO', RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA.

Table listing cinema venues in the Province of Imperia: ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ, ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI.

Table listing cinema venues in the Province of La Spezia: ADELE H., IL NUOVO, MEGACINE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing cinema venues in the Province of Savona: SALA 4, SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, PROVINCIA DI SAVONA, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANO, LOANESE.

teatri Genova
AUDITORIUM MONTALE
CARLO FELICE
DELLA CORTE-IVO CHIESA
DELLA TOSSE
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
DUSE
GARAGE
GUSTAVO MODENA
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
POLITEAMA GENOVESE

atti dovuti. prescrizione e corruzione il processo sme-ariosto la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti in edicola con l'Unità. 5,90 euro oltre al prezzo del giornale. l'Unità

